

# 1.23 RAPPORTO

---

## IL FUTURO DELL'ALPICOLTURA IN ALTO ADIGE

SFIDE E OPPORTUNITÀ DAL PUNTO DI VISTA DELLE AZIENDE ALPICOLE

**IRE**

Istituto di  
ricerca economica



CAMERA DI COMMERCIO,  
INDUSTRIA, ARTIGIANATO  
E AGRICOLTURA DI BOLZANO

I rapporti dell'IRE sono brevi analisi orientate alla soluzione di problemi riguardanti aspetti specifici dell'economia altoatesina. Le informazioni fornite sono di immediato interesse pratico.

Per una maggiore leggibilità, nei nostri studi e rapporti rinunciamo all'uso della doppia forma maschile e femminile. I sostantivi riferiti a persone sono quindi da attribuire a entrambi i sessi.

**Editore**

© 2023 Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano  
Via Alto Adige 60, 39100 Bolzano

**Direttore responsabile**

Alfred Aberer

Pubblicato nel mese di aprile 2023

Autorizzazione del Tribunale di Bolzano con decreto n. 3/99

La riproduzione e la diffusione, anche parziali, sono ammesse solo con la citazione della fonte (editore e titolo).

**Autori**

Cristina Stuffer  
Urban Perkmann

**Collaborazione**

Klaus Oberrauch  
Jakob Bisignano  
Lukas Kleinheinz  
Margherita Franch

**Redazione**

IRE – Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano

**Direzione**

Georg Lun

**Citazione consigliata**

IRE (2023): Il futuro dell'alpicoltura in Alto Adige. Sfide e opportunità dal punto di vista delle aziende alpicole. Rapporto IRE 1.23

**Informazioni**

IRE – Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano  
Via Alto Adige 60, 39100 Bolzano  
T +39 0471 945 708  
[ire@camcom.bz.it](mailto:ire@camcom.bz.it)

Ulteriori pubblicazioni sul sito web

**[www.ire.bz.it](http://www.ire.bz.it)**

Risultati principali	5
Abstract	7
<b>1. Introduzione</b>	<b>9</b>
<b>2. Storia dell'alpicoltura nel territorio alpino</b>	<b>11</b>
<b>3. Le funzioni dell'alpicoltura</b>	<b>13</b>
<b>4. Dati strutturali sull'alpicoltura</b>	<b>16</b>
4.1 Malghe	16
4.2 Aziende alpicole	17
4.2.1 Panoramica	17
4.2.2 Struttura dimensionale, tipologie di conduttori e distribuzione spaziale delle aziende alpicole	18
4.2.3 Alpeggio degli animali, orientamento aziendale e reddito	21
<b>5. Sfide e prospettive per l'alpicoltura in Alto Adige</b>	<b>27</b>
5.1 Una panoramica delle principali sfide	27
5.2 Grandi predatori e altri pericoli per il bestiame, salvaguardia del bestiame	29
5.3 Sfide economiche, nuove opportunità di reddito e prospettive	34
<b>6. Conclusioni e suggerimenti</b>	<b>37</b>
<b>ALLEGATO A: Dati strutturali dell'alpicoltura</b>	<b>41</b>
<b>Riferimenti bibliografici</b>	<b>43</b>



## RISULTATI PRINCIPALI

### Il futuro dell'alpicoltura in Alto Adige

L'alpicoltura nel territorio alpino ricopre tuttora molte importanti funzioni economiche, ecologiche e sociali spaziando dal risparmio di foraggio per l'azienda alpicola, alla promozione della salute degli animali, fino al mantenimento di un paesaggio ricco di specie e attrattivo per il turismo. Attualmente, tuttavia, l'alpicoltura altoatesina si trova ad affrontare grandi sfide, come dimostra anche l'intenso dibattito sul problema del lupo. Per questo motivo, l'IRE ha analizzato i dati strutturali attuali, le principali sfide e le opportunità per un'alpicoltura duratura. A tal fine, l'IRE ha valutato i dati secondari disponibili (in particolare quelli dell'Ufficio Sistemi informativi agricoli - SIAF) e nella primavera del 2022 ha condotto un sondaggio online rappresentativo tra 420 aziende alpicole attive (il 29,4% del totale).

Nel 2021, in 1.533 delle 1.718 malghe altoatesine in totale sono stati estivati in alpeggio 86.433 bovini, caprini e ovini su una superficie netta di pascolo corrispondente a 70.742 ettari. Rispetto al 1970, il numero di bovini sui pascoli è leggermente diminuito, mentre gli ovini e i caprini sono sempre più numerosi.

Le malghe sono gestite da 1.428 aziende alpicole, suddivise in modo seguente: il 78,4% da agricoltori e allevatori/aziende, il 17,5% da associazioni agrarie (ad esempio interessenze) e il 4,1% da enti pubblici (ad esempio i Comuni). Tuttavia, in media, le aziende alpicole delle interessenze/associazioni agrarie (136 ha) e degli enti pubblici (197 ha) sono significativamente più grandi di quelle dei conduttori di malga privati (21 ha). La maggior parte delle aziende alpicole si trova in Val Pusteria, nella

Comunità comprensoriale Salto-Sciliar e in Valle Isarco. In termini di superficie, tuttavia, la Val Venosta detiene un terzo della superficie totale netta di pascolo dell'Alto Adige.

Appare sorprendente che un terzo delle aziende alpicole gestisca una superficie di pascolo inferiore a 5 ettari, d'altro canto un'azienda alpicola su dieci ha una superficie superiore a 100 ettari. Per quanto riguarda la superficie netta di pascolo, le aziende più piccole non sono rilevanti poiché rappresentano l'1,4%, mentre le grandi aziende gestiscono il 63,2% della superficie.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'allevamento predominante, i due terzi delle aziende alpicole allevano prevalentemente bovini, soprattutto bovini giovani. Un'azienda su cinque, invece, alleva principalmente ovini e caprini.

Nel 2021, le aziende alpicole altoatesine hanno realizzato un fatturato di circa 33,1 milioni di euro, ma risalta la fondamentale importanza delle sovvenzioni pubbliche, che ammontano a circa 15 milioni di euro. Un quarto del reddito, considerato nel suo insieme, proviene dall'estivazione di bestiame e un quinto dalla somministrazione di alimenti e bevande.

La percezione delle aziende alpicole intervistate chiarisce che queste si trovano attualmente ad affrontare due principali sfide. Un risultato inaspettato è che il 78,8% delle aziende alpicole ha difficoltà a prendersi cura del pascolo in maniera sufficiente. Di conseguenza, il 57,1% delle aziende dichiara che

negli ultimi anni sui pascoli alpini sono aumentati i fenomeni di inarbustimento e rimboschimento.

Come prevedibile, l'80,0% delle aziende alpicole ritiene che il ritorno dei grandi predatori sia una delle maggiori criticità, ma riconosce anche altri pericoli per il bestiame in alpeggio, in particolare i cani liberi non al guinzaglio, il rischio di incidenti su terreni impervi e persino che gli animali vengano feriti o uccisi da eventi atmosferici come i fulmini.

I conduttori delle malghe ritengono che il problema principale causato dai grandi predatori sia la perdita emotiva causata dall'uccisione degli animali e il timore che gli allevatori non terranno più bestiame. Come misure di tutela dai grandi predatori, le aziende alpicole chiedono soprattutto la regolazione della popolazione, l'eliminazione degli animali problematici e la realizzazione di zone senza la presenza del lupo, mentre ritengono che le misure per la salvaguardia del bestiame siano meno rilevanti. L'indagine mostra anche che tre quarti delle aziende alpicole non hanno ancora utilizzato misure di protezione del bestiame. Le aziende alpicole sono, inoltre, convinte che le misure di salvaguardia del bestiame non siano tecnicamente fattibili o efficaci, ma molte aziende alpicole non vogliono attuare alcuna misura in questo senso per principio.

Parlando del futuro, un'azienda alpicola su quattro ritiene che tra 10 anni non gestirà più la propria malga a causa dei suddetti motivi. Gli agricoltori e allevatori/le aziende che gestiscono principalmente aziende più piccole risultano più pessimisti sul futuro rispetto alle interessenze/associazioni agrarie o agli enti pubblici. Tuttavia, le aziende alpicole credono vi siano anche delle opportunità, soprattutto nella commercializzazione dei propri prodotti di malga di alta qualità. Anche le nuove proposte, come l'uso turistico delle malghe in inverno o le offerte educative speciali per i turisti, rappresentano un ampliamento interessante e significativo delle loro attività, almeno per alcuni degli intervistati.

Per garantire che l'alpicoltura in Alto Adige rimanga vitale anche in futuro, si possono trarre dall'analisi le conclusioni e raccomandazioni descritte di seguito.

### **Ampliare le opportunità di reddito per l'agricoltura di montagna e remunerare anche i servizi per la società forniti dalle aziende alpicole**

È importante preservare l'agricoltura di montagna per poter continuare ad allevare un numero sufficiente di capi di bestiame. Il sostegno finanziario all'allevamento del bestiame è quindi fondamentale per la conservazione delle malghe e dei pascoli. Tuttavia, sono necessarie anche altre misure per garantire che l'agricoltura di montagna torni a essere praticata come attività principale, ad esempio la commercializzazione diretta dei propri prodotti, le vacanze presso il maso, e anche un'adeguata remunerazione dei servizi sociali apportati dall'agricoltura di montagna e dall'alpicoltura.

### **Consentire l'eliminazione dei grandi predatori e, allo stesso tempo, sensibilizzare e promuovere la salvaguardia del bestiame**

Il lupo è attualmente una delle principali minacce per gli animali estivati e poiché non è più a rischio di estinzione, il quadro giuridico dovrebbe essere adattato per consentire la regolazione della popolazione. Allo stesso tempo, però, diventerà sempre più importante la salvaguardia del bestiame, laddove tecnicamente possibile. L'uso di recinzioni elettrificate di protezione dei pascoli, ad esempio, è un requisito minimo, soprattutto per gli ovini e i caprini, che permette, oltre a proteggere gli animali, di attuare una sorveglianza più efficiente, di mantenere un pascolo più curato e di facilitare una manutenzione più sistematica dei pascoli.

### **Migliorare le condizioni e gli incentivi per la tutela dei pascoli**

L'indagine ha evidenziato che sulle superfici di pascolo avanza l'inarbustimento e il rimboschimento. Le numerose piccole aziende alpicole non hanno, però, il tempo e le risorse finanziarie per occuparsi della manutenzione dei pascoli a tutto tondo. È quindi opportuno che le piccole aziende alpicole collaborino maggiormente tra loro per poter sostenere insieme le spese per i pastori e per il personale addetto alla cura e manutenzione dei pascoli. In ogni caso, la concessione del premio unico dovrebbe essere maggiormente legata a requisiti di manutenzione dei pascoli.

The practice of alpine farming in the alpine region fulfils many important economic, ecological and social functions. These range from saving fodder for the home farm and promoting animal health to maintaining a traditional landscape that is rich in species and at the same time attractive for tourism. Currently, South Tyrolean alpine farming is however facing great challenges, as shown by the intense debate around the wolf issue amongst others. For this reason, the IER has analysed the latest structural data, the greatest challenges and the opportunities for a sustainable future of alpine farming. For this purpose, the IER evaluated the available secondary data (in particular from the Office for Agricultural Information Systems – LAFIS/SIAF) and conducted a representative online survey among 420 active alpine pasture farmers (29.4% of all farmers) during spring 2022.

In 2021, 86,433 cattle, goats and sheep were summered on 1,533 of the 1,718 South Tyrolean alpine pastures covering a net pasture area of 70,742 hectares. Compared to 1970, the number of summered bovines has slightly decreased, whereas an increasing number of small livestock such as sheeps and goats are being grazed.

The alpine pastures are managed by 1,428 alpine pasture farmers, which are divided into 78.4% farmers/companies, 17.5% agricultural associations (e.g. communities of interest) and 4.1% public entities (e.g. municipalities). However, on average, the alpine pastures of agricultural associations (136 ha) and public entities (197 ha) are significantly larger than

those of private farmers (21 ha). Most alpine farms are located in Pustertal/Val Pusteria, Salten-Schlern/Salto-Sciliar and Eisacktal/Valle Isarco. In terms of surface, however, the valley of Vinschgau/Val Venosta holds one third of South Tyrol's total net pasture area.

It is surprising that one third of the alpine pasture farmers manages a pasture area of less than 5 hectares. On the other hand, every tenth alpine farm owns an area exceeding 100 hectares. With respect to the net pasture area, the smallest farms do not play a role with their share of 1.4%, while larger farms manage 63.2% of the total area.

Measured by the predominant livestock population, two thirds of the alpine pasture farmers occupy their pastures predominantly with non-dairy cows, mostly young ones. Conversely, every fifth farm mainly raises small livestock.

In 2021, the South Tyrolean alpine pasture farms generated approximately 33.1 million euros in revenue, whereby the great importance of public subsidies stands out with around 15 million euros. On the other hand, a quarter of their income originates from grazing livestock and a fifth from gastronomy services.

The overall sentiment among the interviewed alpine pasture farmers shows that they are currently facing two major challenges. A surprising result is that 78.8% of alpine pasture farmers have difficulties with pasture maintenance. Correspondingly, 57.1% state that the tree and bush

encroachment of their pastures has increased over the past years.

As expected, 80% of alpine pasture farmers mention the return of large predators (e.g. the wolf) among the biggest challenges. However, they also recognise other dangers for their livestock, especially from loose dogs, the risk of accidents in impassable land and the injury/killing of animals through weather events such as lightning.

According to alpine pasture farmers, the biggest issues caused by large predators are the emotional loss due to dead animals, as well as the fear that farmers will no longer herd their cattle. To protect the livestock from large predators, the farmers primarily call for a regulation of their population, as well as the removal of problematic wolves and the creation of wolf-free zones. On the other hand, herd protection measures are less relevant according to their opinion. The survey also shows that three quarters of alpine pasture farmers have not used herd protection measures yet. They mainly believe that these measures are neither technically feasible nor effective. However, many alpine pasture farmers also do not even want to implement herd protection in the first place.

As far as the future is concerned, one out of four alpine pasture farmers believe that they will no longer manage their pasture within the next 10 years due to the above-mentioned challenges. Especially farmers/companies who mainly manage smaller farms are somewhat more pessimistic about the future than agricultural communities and public entities. Nevertheless, alpine pasture farmers also recognise some promising opportunities, particularly with respect to the marketing of their home-made, high-quality alpine pasture products. Also new offers, such as the touristic use of alpine pastures in winter or educational offers for tourists are an interesting and sensible extension of their activities, at least for some of the respondents.

In order to ensure that alpine farming in South Tyrol remains viable and profitable in the future, the analysis proposes the following conclusions and recommendation for the future.

### **Expanding the revenue opportunities for alpine farming and remunerating its contributions for society**

On the one hand, the survival of alpine farming is essential to graze a sufficient amount of livestock. The financial support of livestock grazing is therefore crucial for the preservation of alpine pastures. However, also other measures are needed to ensure that alpine farming is increasingly practised on a full-time basis, such as the direct marketing of the farmers' products or farm holidays. An appropriate remuneration for the social services provided by the practice of alpine farming could also be a decisive factor.

### **Allowing the removal of large predators and simultaneously raising awareness and promoting herd protection**

The wolf is currently one of the greatest threats to summered livestock. Since the wolf is no longer at risk of extinction, the legal framework should be adapted to enable a regulation of its population. At the same time, however, herd protection measures will become increasingly important, if technically feasible. The use of electrified protection fences for instance is a minimum requirement, especially for sheep and goats, which not only protects the livestock but also enables their efficient supervision, a cleaner delimitation of the pasture area and a more systematic pasture maintenance.

### **Improving framework conditions and incentives for pasture maintenance**

The survey has shown that an increasing number of alpine pastures are encroaching. However, the many small alpine farms do not have time and financial resources for a thorough pasture maintenance. Therefore, it is sensible for small farms to cooperate and jointly bear the expenses for shepherds and other additional staff for the alpine pasture maintenance. On the other hand, the allocation of public subsidies should be more strictly linked to pasture maintenance requirements.

## 1. INTRODUZIONE

### Il futuro dell'alpicoltura in Alto Adige

L'alpicoltura nella regione alpina vanta una storia millenaria e ricopre tuttora numerose funzioni essenziali. Per i gestori dei masi, l'estivazione degli animali comporta vantaggi quali il risparmio di foraggio, la riduzione del carico di lavoro e la tutela del benessere animale. Inoltre, l'alpicoltura apporta servizi ecologici e sociali. Ad esempio, la valorizzazione del paesaggio culturale alpino contribuisce alla conservazione della biodiversità e aumenta l'attrattiva turistica di tali aree.

Questa forma tradizionale di utilizzo dei territori alpini è ancora presente ovunque in Alto Adige. A differenza di molte altre regioni dell'arco alpino, l'alpicoltura locale ha retto molto bene negli ultimi anni. Ogni anno vengono gestite attivamente più di 1.500 malghe. La superficie di pascolo copre circa il 15% dell'intero territorio altoatesino ed è popolata da oltre 86.000 bovini, ovini, caprini e altri animali.

Attualmente, tuttavia, l'alpicoltura in Alto Adige sta affrontando grandi sfide. In particolare, uno dei motivi più importanti che hanno spinto alla realizzazione della presente analisi è la tanto dibattuta problematica del lupo. Allo stesso tempo, però, emergono nuove opportunità che possono influenzare positivamente la redditività economica delle malghe. In questo contesto, l'IRE, su proposta dell'Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Sudtirolesi e in collaborazione con l'amministrazione provinciale, ha analizzato la situazione attuale e il futuro dell'alpicoltura in Alto Adige. L'attenzione si è concentrata sulle seguenti domande e tematiche:

- > Quali sono i principali dati strutturali relativi alle aziende alpicole? (ad esempio, dimensioni, numero di animali in alpeggio, reddito generato, ecc.)
- > Quali sono le principali sfide che deve affrontare l'alpicoltura?
- > Quali opportunità emergono dall'alpicoltura, ad esempio grazie a nuovi prodotti o servizi?

Per rispondere a queste domande, da un lato sono stati valutati ed elaborati i database esistenti, in particolare quelli dell'Ufficio Sistemi informativi agricoli - SIAF. Inoltre, nella primavera del 2022, l'IRE ha condotto un sondaggio online rappresentativo tra 420 aziende alpicole attive (il 29,4% di tutte le aziende).

I risultati dell'analisi costituiscono un importante contributo per l'amministrazione provinciale, i rappresentanti dell'agricoltura e gli altri stakeholder della politica agricola per la definizione delle condizioni che contribuiscono a consolidare la futura redditività di questa forma di attività economica.

Il presente rapporto è strutturato come spiegato di seguito. Il capitolo 2 descrive brevemente lo sviluppo storico dell'alpicoltura nella regione alpina. Il capitolo 3 spiega le sue molteplici funzioni sia per l'agricoltura di montagna sia per la società nel suo insieme. Il capitolo 4 esamina i principali dati strutturali riguardanti le aziende alpicole, tra cui la loro distribuzione spaziale, i conduttori, gli animali al pascolo e la composizione reddituale. Il capitolo 5, invece, illustra le sfide che le aziende alpicole devono affrontare, ma anche le opportunità che ne derivano. Infine, il capitolo 6 riassume i risultati più importanti e trae le conseguenti conclusioni. Inoltre, vengono formulate raccomandazioni per lo sviluppo futuro e la salvaguardia dell'alpicoltura.

## 2. STORIA DELL'ALPICOLTURA NEL TERRITORIO ALPINO

L'alpicoltura ha una lunga tradizione nelle Alpi e la forma in cui la conosciamo oggi risale al XII secolo d.C., quando gli insediamenti iniziarono a spostarsi sempre più in quota a causa della crescita della popolazione e delle condizioni climatiche favorevoli dell'epoca (cfr. Ellmauer, 2015). Grazie allo sviluppo delle aree economiche in alta montagna e al conseguente ampliamento della composizione del foraggio nei centri aziendali, si verificò una densificazione degli insediamenti e della popolazione nelle valli montane (cfr. Spektrum, n.d.; cfr. Streifeneder et al., 2018).

Emersero, quindi, malghe in proprietà, utilizzate da diversi agricoltori e allevatori e considerate le antenate delle attuali associazioni agrarie. Ciò si evince dagli antichi registri contabili delle proprietà terriere del XIV secolo, che elencavano con precisione il numero di bovini e ovini autorizzati a pascolare sugli alpeggi, nonché la tassa annuale di alpeggio sotto forma di pagamenti in formaggio. È, inoltre, una testimonianza della relazione economica stretta tra le malghe di alta montagna e i masi. A partire dal 1550, il periodo di massimo splendore dell'alpicoltura fu interrotto a causa di un significativo deterioramento climatico causato dall'avanzamento dei ghiacciai. Queste condizioni climatiche sfavorevoli ("piccola era glaciale") durarono fino al 1850 circa ed ebbero un forte impatto sugli agricoltori e allevatori delle malghe e di montagna. Si verificarono spesso ritardi nello spostamento verso la malga o una transumanza precoce verso il maso e a mancati raccolti a valle. Sui pascoli alpini molto in quota, in alcuni anni è stato addirittura necessario evitare del tutto la transumanza del bestiame a causa delle nevicate estive (cfr. Ellmauer, 2015).

Inoltre, a partire dalla fine del XIX secolo, l'industrializzazione dello spazio alpino ha dato vita a un esodo rurale, che ha comportato anche l'abbandono dei pascoli alpini. Tuttavia, le crisi economiche e le privazioni imposte dalle due guerre mondiali nel XX secolo hanno portato a una ripresa dell'alpicoltura, dovuta alla necessità di sussistenza, che ha raggiunto l'ultimo picco negli anni Cinquanta. Negli anni Sessanta, l'alpicoltura è stata fortemente influenzata dalla meccanizzazione, dalla specializzazione e dalla razionalizzazione dell'agricoltura. La globalizzazione ha, infine, portato a un calo dei prezzi dei prodotti agricoli e a una perdita di importanza delle coltivazioni agricole e della produzione di carne. La comunità agricola delle Alpi si è specializzata nella produzione di latte e spesso ha cercato un'attività secondaria al di fuori dell'azienda agricola, dato che il latte non veniva più lavorato nel maso, ma venduto alle latterie. In seguito a questi cambiamenti, i bovini da latte venivano portati meno frequentemente sui pascoli delle malghe e la maggior parte rimaneva nelle stalle del maso. Le aree poco favorevoli sono così cadute in disuso e alcune malghe sono state abbandonate (cfr. Tasser, Tappeiner, 2014).

Per contrastare questo sviluppo e stabilizzare l'alpicoltura, dalla metà degli anni '80 sono stati avviati programmi di promozione (da parte dell'UE e delle autorità locali) come

indennità compensative e misure agroambientali (ad esempio, premi per l'alpeggio, nonché per misure di manutenzione e tutela). Di conseguenza, il numero delle malghe si è stabilizzato a partire dagli anni '90 (cfr. Streifeneder et al., 2018).

La composizione del bestiame o l'attività economica delle malghe nel territorio alpino varia notevolmente da regione a regione. In Alto Adige, vengono estivati nelle malghe in quota i bovini adulti, cioè bovini non da latte (cfr. capitolo 3). In Trentino, invece, la percentuale di bovini da latte nelle malghe è molto più alta e la latteria ha, quindi, un ruolo molto più di rilievo (cfr. Tasser et al., 2013). Anche in Tirolo, come da tradizione, ci sono molte malghe con bovini da latte e più della metà dei bovini da latte vengono estivati in alpeggio (cfr. almat, n.d.).

### 3. LE FUNZIONI DELL'ALPICOLTURA

Come si evince dalla precedente sintesi storica, l'alpicoltura ha ricoperto per secoli un ruolo centrale nello sfruttamento delle aree alpine in quota. Oltre alla produzione di cibo e materie prime, l'alpicoltura svolge una serie di funzioni, dalla tutela dei paesaggi alla promozione del turismo e del tempo libero. Di seguito si analizzerà la multifunzionalità dell'alpicoltura e la sua importanza per la società rurale e l'ambiente. Per multifunzionalità si intende il fatto che “[...] un'attività economica può produrre una varietà di beni e servizi e, grazie a questa caratteristica, contribuire allo stesso tempo a diversi obiettivi della società.” (OCSE, 2001, p.7) In questo contesto, le funzioni possono essere osservate da due prospettive: da un lato, quella economica degli agricoltori, allevatori e dei conduttori delle malghe e, dall'altro, quella sociale.

L'utilizzo del paesaggio montano per l'alpicoltura offre agli agricoltori e allevatori numerosi vantaggi. Ad esempio, lo spostamento verso l'alpeggio permette agli animali di fare movimento fisico di vario tipo e li mantiene in forma e in salute. Unito al fattore del foraggio fresco costituito da erbe e piante aromatiche dei pascoli alpini, si possono ottenere prodotti di alta qualità. La composizione del foraggio dei centri aziendali viene, quindi, migliorata dall'alpicoltura. Risparmiando foraggio, il bestiame può essere incrementato di un quarto fino a un terzo e i costi di allevamento dei giovani animali si riducono (cfr. Brugger u. Wohlfahrter, 1983, citato da Ressi et al., 2006). Durante i periodi di punta dell'estate, che comprendono la raccolta del fieno, l'eventuale ospitalità di turisti nei centri aziendali e altre attività secondarie, i membri delle malghe in proprietà sono meno impegnati nei lavori di stalla e concimazione nell'attività a valle (cfr. Ressi et al., 2006).

Le aziende alpicole generano reddito da varie fonti, come il pascolo, le indennità di prestazione (contributi per l'alpeggio), la vendita di prodotti lattiero-caseari, carne e legname o il turismo (affitto di baite o rifugi) (cfr. Bogner u. Ressi, 2006). Tuttavia, l'alpicoltura è anche una sfida economica per agricoltori e allevatori, che devono affrontare condizioni ambientali difficili, l'accesso difficoltoso alla malga e una breve stagione di vegetazione. Oltre all'apporto di manodopera, vi sono elevati costi del lavoro e di manutenzione per le malghe, i recinti e la sorveglianza del bestiame (cfr. Ressi et al., 2006).

La funzione economica primaria dell'alpicoltura per gli agricoltori, gli allevatori e i conduttori delle malghe si traduce in ulteriori effetti positivi per altri ambiti della società. Queste funzioni sociali includono la tutela della natura, la tutela dall'erosione, la promozione del turismo e di attività per il tempo libero per la popolazione locale. In letteratura, queste funzioni sono spesso indicate come servizi ecosistemici (cfr. Steger, 2018).

In termini di tutela della natura, l'alpicoltura ha creato e protetto molti habitat naturali nelle Alpi, come prati di montagna, prati di larici, pascoli, distese calcaree subalpine e paludi. Ciò

ha persino portato a un aumento della diversità delle specie naturali. Tuttavia, tale diversità è minacciata dalla crescente assenza di gestione, che porta all'espansione delle aree forestali e alla perdita di habitat e specie naturali. Una conduzione sostenibile delle malghe è, quindi, fondamentale per preservare la biodiversità e mantenere lo spazio alpino come modello di punta della diversità in Europa (cfr. Tasser, Tappeiner, 2014).

Oltre a preservare la biodiversità, i pascoli alpini in gestione contribuiscono in modo significativo al controllo dell'erosione. Le frane non dipendono solo dalla ripidità del pendio, ma anche dalla sua gestione. Quando il terreno non viene più utilizzato, le frane aumentano a causa dell'erosione. Il pericolo diminuisce solo con la crescita del bosco. I prati e i pascoli utilizzati in modo estensivo sono meno soggetti all'erosione, mentre è necessario evitare lo sfalcio incontrollato e l'eccessiva intensificazione delle superfici di pascolo. Un'alpicoltura sostenibile può quindi ridurre il rischio per gli insediamenti e le infrastrutture sottostanti e ridurre la spesa finanziaria per costruzioni tecniche (cfr. Tasser, Tappeiner, 2014).

Le aree delle malghe rappresentano un elemento importante delle attività del tempo libero per i turisti e per la popolazione locale. Offrono spazio per attività all'aperto come l'escursionismo, la mountain bike, lo sci e lo sci di fondo in estate e in inverno. La disponibilità di infrastrutture come sentieri escursionistici, percorsi per mountain bike, aree sciistiche, piste per lo sci di fondo e piste per slittini è un buon indicatore dell'importanza regionale dei pascoli come paesaggio ricreativo (cfr. Muhar et al., 2005, citato in Ressi et al., 2006). L'uso delle aree dei pascoli per scopi turistici contribuisce alla creazione di valore aggiunto regionale andando quindi a migliorare la situazione economica locale. Tuttavia, per garantire un uso turistico sostenibile dei pascoli, è necessario tenere in considerazione anche l'impatto del turismo sull'ambiente e sulla qualità di vita della popolazione locale.

Gli alpeggi sono anche una parte importante dell'immagine che la società ha delle Alpi e svolgono un ruolo centrale nel concetto attuale di appartenenza al luogo natio. Sono un'antitesi al mondo quotidiano e fungono da paesaggio idealizzato per i desideri e le aspirazioni individuali e sociali. Di conseguenza, l'industria pubblicitaria ha utilizzato per decenni i significati e i cliché dei territori di pascolo per pubblicizzare prodotti di vari settori, soprattutto alimentari. (cfr. Ressi et al., 2006)

# INFOBOX

## Glossario sull'alpicoltura<sup>1</sup>

**Associazioni agrarie:** Le associazioni agrarie (ad esempio, le interessenze) sono associazioni private di interesse pubblico aventi la piena proprietà o il semplice utilizzo dei terreni. I terreni delle associazioni sono principalmente boschi, pascoli e prati. Le associazioni agrarie sono regolamentate dalla legge provinciale n. 2/ 1959.

**Alpeggio/estivazione:** alpeggio ed estivazione si riferiscono al pascolo estivo del bestiame in una malga in quota.

**Centro aziendale:** Il centro aziendale del maso è ubicato normalmente ad una quota compresa fra il fondovalle e i 2.000 m s.l.m. In prossimità del centro aziendale sono presenti prati ed eventualmente ulteriori superfici che vengono pascolate dagli animali, i quali poi fanno ritorno nella stalla ogni giorno. Il bestiame viene monticato durante la stagione estiva sugli alpeggi posti alle quote superiori, ossia nelle malghe.

**Conduttore:** la persona legalmente ed economicamente responsabile di un'azienda alpica, che si assume il rischio della relativa gestione da sola o insieme ad altri. Il conduttore può essere una persona fisica, una società o un ente, ma non deve necessariamente coincidere con il proprietario (può essere ad esempio l'affittuario).

**Prati permanenti e pascoli:** si tratta di coltivazioni foraggere erbacee senza gestione a rotazione che occupano il terreno per un periodo superiore a cinque anni. Nei prati permanenti, il foraggio viene solitamente raccolto dopo la falciatura. Nel caso dei pascoli, il foraggio viene solitamente utilizzato solo dal bestiame al pascolo.

**Grandi predatori:** comprendono in particolare l'orso, la lince e il lupo.

**Malga:** l'alpeggio è comunemente denominato malga, "Alm" nella denominazione tedesca. Con il termine "malga" si intende dunque la zona di pascolo in quota (prati e fabbricati) tipica delle Alpi dove soggiornano gli animali durante l'estate.

**Superficie di pascolo:** nel presente studio si intendono i prati e tutte le superfici in alpeggio in quota dove gli animali vengono portati durante i mesi estivi.

**Unità di bestiame adulto:** l'unità di bestiame adulto (UBA) è un'unità di riferimento che semplifica l'aggregazione di bestiame di razze ed età differenti. A tal fine vengono utilizzati coefficienti specifici. L'unità di riferimento per il calcolo delle unità di bestiame adulto (=1 UBA) è il fabbisogno alimentare (equivalente del pascolo) di una vacca da latte adulta con una produzione annua di latte di 3.000 kg senza alimentazione supplementare con mangimi concentrati.

---

<sup>1</sup> Fonti: cfr.

<https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Eurostat>

<https://astat.provinz.bz.it/de/glossar.asp>

<https://www.provinz.bz.it/land-forstwirtschaft/landwirtschaft/default.asp>

<http://lexbrowser.provinz.bz.it/>

<https://www.treccani.it/vocabolario> (consultati il 22.03.2023)

## 4. DATI STRUTTURALI SULL'ALPICOLTURA

### 4.1 Malghe

I capitoli precedenti hanno spiegato come si è sviluppata l'alpicoltura nelle regioni alpine e le diverse funzioni economiche e sociali che ricopre. Il presente capitolo esamina i dati strutturali più significativi relativi alle malghe e ai conduttori.

# INFOBOX

#### Fonti di dati utilizzate

La base per l'analisi dei dati strutturali delle malghe e dei conduttori è costituita, da un lato, dai dati selezionati del Sistema Informativo Agricolo e Forestale (SIAF) e, dall'altro, dall'anagrafe provinciale delle imprese agricole della Ripartizione agricoltura della Provincia di Bolzano. Tutte le aziende agricole con sede in Alto Adige o che gestiscono terreni agricoli in Alto Adige sono registrate nell'anagrafe provinciale. Questa banca dati funge da base per l'erogazione di tutti i contributi europei, statali e provinciali. I dati messi a disposizione all'IRE comprendono informazioni sulle malghe (ad esempio la superficie e gli animali in alpeggio) e sui loro conduttori (ad esempio il titolo giuridico). L'IRE ha, inoltre, raccolto ulteriori dati strutturali nell'ambito dell'indagine tra i conduttori delle malghe, come ad esempio il reddito delle aziende alpicole.

Tabella 4.1

#### Dati principali sulle malghe – 2021

Numero	1.718
Superficie lorda (ha)	114.220,1
Superficie netta (ha)	72.756,0

Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); elaborazione IRE

© 2023 IRE

A causa delle condizioni climatiche, la conduzione delle malghe avviene solamente nei mesi estivi. Le malghe sono generalmente situate nelle aree alpine o subalpine e sono spesso, di conseguenza, pascoli magri che vengono gestiti in maniera estensiva. Come rappresentato nella tabella 4.1, nel 2021 erano 1.718 in totale le malghe in Alto Adige registrate nella banca dati SIAF.

Come descritto in precedenza, le malghe sono composte da superfici di pascolo e, perciò, non racchiudono territori coperti completamente da ghiacciai, rocce o boschi. Tuttavia, per quanto riguarda le superfici di pascolo è necessario distinguere tra superficie di pascolo netta e superficie di pascolo lorda. Quest'ultima, a differenza della superficie netta, comprende anche i prati con numerosi ceppi e sassi, dove il bestiame non può quindi pascolare. Secondo i dati SIAF, la superficie di pascolo lorda in Alto Adige ammonta attualmente a 114.220 ettari e copre quindi il 15,4% della superficie totale dell'Alto Adige. Di tale superficie di pascolo lorda, due terzi (63,5%) ovvero 72.756 ettari, sono effettivamente a disposizione degli animali come superficie di pascolo netta.

## 4.2 Aziende alpicole

### 4.2.1 Panoramica

Come è stato descritto al punto precedente, nel 2021 erano 1.718 le malghe registrate nella banca dati SIAF. Tuttavia, 185 di queste malghe, ossia un decimo (10,8%), nello stesso anno non erano provviste di bestiame. Le 1.533 malghe popolate da bestiame erano, invece, gestite attivamente da un totale di 1.428 aziende alpicole. Il numero di aziende inferiore rispetto al numero delle malghe è dovuto al fatto che alcune aziende (4,1%) gestiscono contemporaneamente più malghe. Come mostra la tabella 4.2, la superficie lorda gestita da tali aziende ammonta a un totale di 111.370 ettari, di cui oltre i tre quarti (77,0%) si trovano sopra i 2.000 metri.<sup>2</sup> La superficie netta gestita dalle aziende ammonta, invece, a 70.724 ettari, con una superficie media di poco inferiore ai 50 ettari per azienda.

Tabella 4.2

#### Dati principali sulle aziende alpicole attive – 2021

Aziende alpicole attive (numero)	1.428
Malghe in gestione (numero)	1.533
Superficie netta in gestione (ha)	70.742,4
Superficie netta in gestione per azienda (ha)	49,5

Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); elaborazione IRE

© 2023 IRE

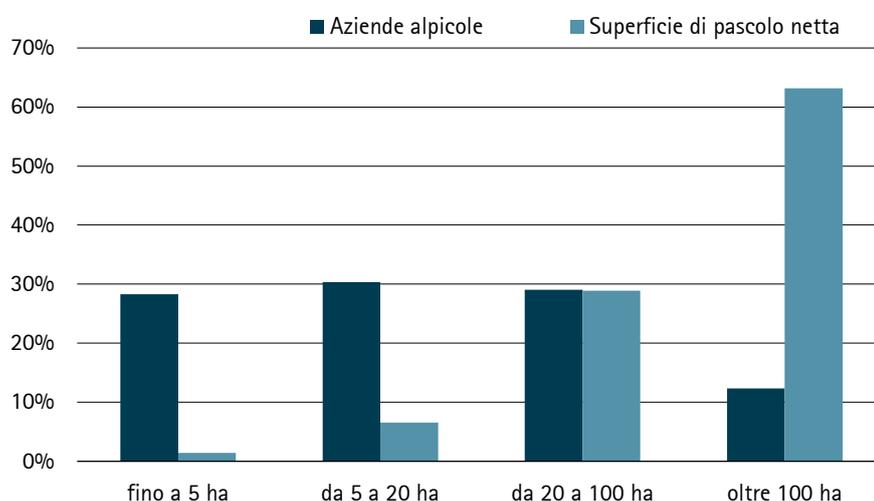
<sup>2</sup> Un ulteriore 21,1% della superficie lorda in gestione si trova tra i 1.500 e i 2.000 metri e solamente l'1,9% al di sotto dei 1.500 metri.

4.2.2 Struttura dimensionale, tipologie di conduttori e distribuzione spaziale delle aziende alpicole  
 Come illustrato sopra, le aziende alpicole attive in Alto Adige gestiscono in media una superficie di pascolo di quasi 50 ettari ciascuna. Osservando la figura 4.1 si nota, tuttavia, che un tipo di azienda simile non esiste, in quanto le aziende sono distribuite in modo relativamente uniforme nelle diverse classi dimensionali. In particolare, sorprende che 404 (28,3%) delle aziende alpicole presentino una superficie netta di pascolo inferiore a 5 ettari e siano pertanto a struttura decisamente piccola. D'altro canto, un'azienda alpicola su dieci (12,3%) dispone di una superficie di oltre 100 ettari. La figura 4.1 rivela, in aggiunta, che queste 176 grandi aziende gestiscono due terzi (63,2%) dell'intera superficie di pascolo netta in Alto Adige, mentre le aziende più piccole, con una percentuale dell'1,4%, non hanno alcuna rilevanza in termini di superficie.

Figura 4.1

### Aziende alpicole e superficie di pascolo netta per dimensione (a) - 2021

Distribuzione percentuale



(a) superficie di pascolo netta in ettari

Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAP); elaborazione IRE

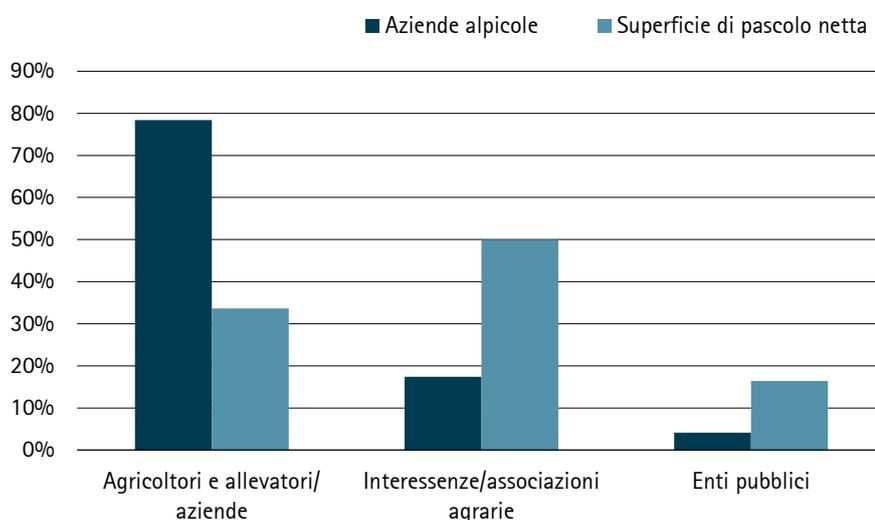
© 2023 IRE

Ai fini della presente analisi è importante soprattutto capire chi gestisce o conduce effettivamente le malghe e non chi ne è il proprietario. Sebbene la maggior parte delle malghe venga comunque gestita dai proprietari stessi, essi possono anche decidere di affittare le aziende alpicole a terzi. In questo caso sono gli affittuari, e non i proprietari, coloro che vengono considerati conduttori delle malghe. Tra i conduttori delle malghe vanno distinte tre categorie: agricoltori e allevatori/altre imprese, interessenze/associazioni agrarie ed enti pubblici. Dalla figura 4.2 si evince che tre quarti (78,4%) delle aziende alpicole vengono gestite da agricoltori, allevatori oppure società di persone o di capitali iscritte all'anagrafe provinciale delle aziende agricole.

Figura 4.2

### Aziende alpicole e superficie di pascolo netta per tipo di conduzione - 2021

Distribuzione percentuale



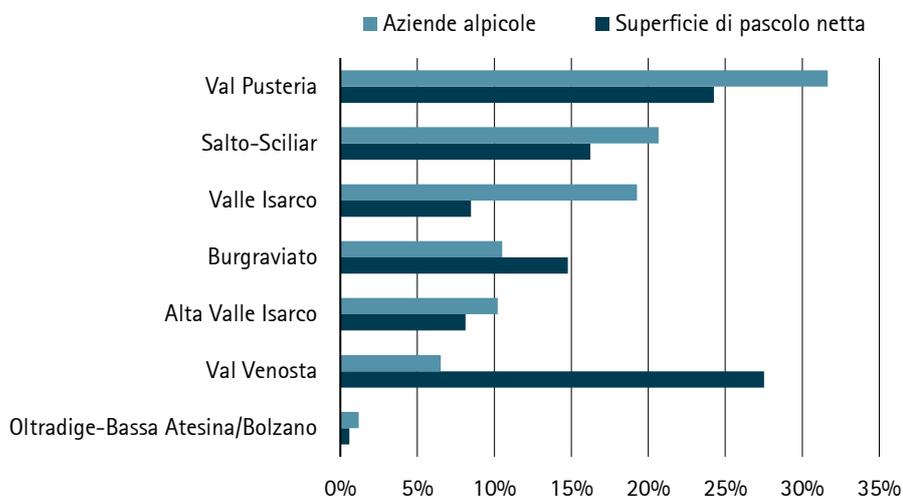
Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); elaborazione IRE © 2023 IRE

Nella maggior parte dei casi, le malghe sono di proprietà di queste aziende e nella gran parte dei casi si tratta di allevatori di montagna che vi conducono il proprio bestiame. Un ulteriore 17,5% delle aziende alpicole altoatesine è gestito da interessenze o da altre associazioni agrarie, ossia associazioni registrate di più agricoltori e allevatori che utilizzano in comune una o più malghe. Infine, il 4,1% delle aziende alpicole è gestito da enti pubblici, come ad esempio Comuni o frazioni, dove le malghe vengono di solito popolate da bestiame di allevatori locali. Prendendo in considerazione il numero di aziende, le malghe private prevalgono nettamente, ma le aziende alpicole delle altre tipologie di conduzione, ossia le interessenze/associazioni agrarie (136 ha) e in particolare gli enti pubblici (197 ha) sono in media molto più grandi rispetto alle malghe private (21 ha). Non stupisce, pertanto, che solamente un terzo della superficie di pascolo netta in Alto Adige sia gestita da agricoltori, allevatori o imprese, mentre quasi la metà (49,9%) da interessenze/associazioni agrarie e il 16,4% da enti pubblici (cfr. tabella in allegato A-1).

Figura 4.3

### Aziende alpicole e superficie di pascolo netta per Comunità comprensoriale - 2021

Distribuzione percentuale



Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); elaborazione IRE © 2023 IRE

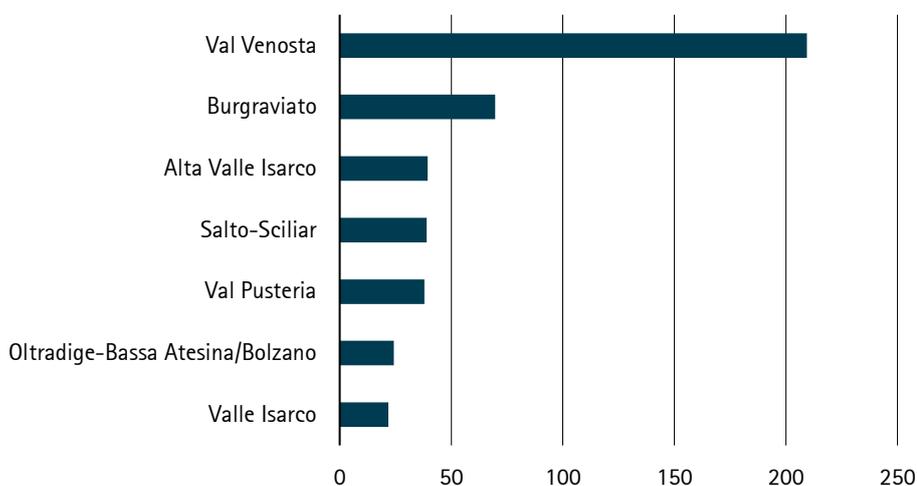
La distribuzione spaziale delle aziende fa emergere alcune peculiarità. La maggior parte delle aziende alpicole sono situate nella Val Pusteria (452), nella Comunità comprensoriale Salto-Sciliar (295) e nella Valle Isarco (275). In Val Venosta, invece, si contano solamente 93 aziende alpicole, ma in termini di superficie questa Comunità comprensoriale detiene il 27,5% della superficie di pascolo netta totale dell'Alto Adige. In realtà, gli storici rapporti di proprietà in Alto Adige hanno portato alla nascita di una diversa struttura dimensionale delle aziende alpicole nelle varie zone della provincia.<sup>3</sup> In Val Venosta le malghe vengono gestite principalmente da interessenze o enti pubblici e quindi, con 209,4 ettari di superficie di pascolo netta per azienda, sono significativamente più grandi rispetto alle altre Comunità comprensoriali, dove le malghe vengono in media gestite perlopiù da agricoltori, allevatori o imprese e hanno di conseguenza una struttura molto più piccola.

<sup>3</sup> I rapporti di proprietà sono correlati alle consuetudini sviluppatesi a livello storico. Nella parte orientale della provincia, ad esempio, con l'avvento dell'insediamento dei Bavari (o Baiuvari) si è instaurato un diritto di successione. In questi territori le malghe sono molto più spesso di proprietà privata, mentre nelle aree a ovest e sud della provincia, di tradizione alemanno e retoromanza, prevalgono le malghe in comproprietà. (cfr. Almatlas 2013).

Figura 4.4

### Superficie di pascolo netta media delle aziende alpicole attive per Comunità comprensoriale - 2021

In ettari



Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); elaborazione IRE © 2023 IRE

#### 4.2.3 Alpeggio degli animali, orientamento aziendale e reddito

L'alpeggio del bestiame è l'attività basilare di un'azienda alpica e la maggior parte degli animali in alpeggio in Alto Adige sono bovini, caprini e ovini, mentre altri animali come cavalli, maiali, lama, asini/muli, ecc. hanno un ruolo secondario e non verranno ulteriormente presi in considerazione in questo rapporto.<sup>4</sup>

Secondo la tabella 4.3, nel 2021 sono stati portati in alpeggio nelle 1.533 malghe in gestione 86.433<sup>5</sup> bovini, caprini e ovini.<sup>6</sup> Un animale da allevamento su tre è un bovino giovane (32,1%) o una pecora (31,5%), mentre i bovini adulti<sup>7</sup> rappresentano quasi il 19,2% e le capre il 17,2%. Come illustra la figura 4.5, l'estivazione svolge un ruolo importante soprattutto per gli ovini locali: 3 pecore su 4 (73,9%) vengono portate in alpeggio ogni anno. Anche la maggior parte dei bovini giovani (61,8%) viene condotta in alpeggio, soprattutto per motivi di salute. Infine, le capre rappresentano la metà (51,5%) della popolazione animale. D'altra parte, solo un bovino adulto su cinque (21,1%) viene portato in malga, mentre la maggior parte rimane nel centro aziendale per produrre latte.

<sup>4</sup> Ad esempio, nel 2018 sono stati portati in alpeggio 1.945 altri animali, di cui circa 1.500 cavalli e circa 150 asini, maiali, muli e lama. (Fonte: Servizio veterinario provinciale)

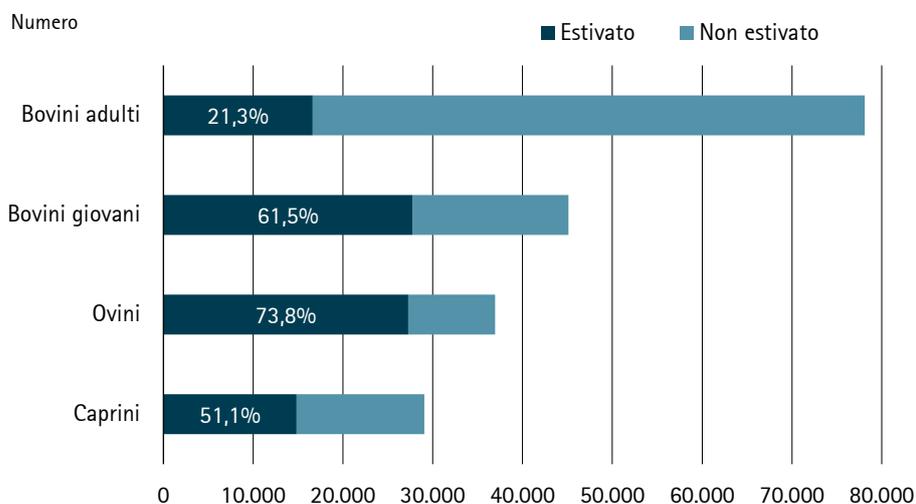
<sup>5</sup> Sono stati presi in considerazione tutti gli animali estivati, indipendentemente dall'età e dalla durata dell'alpeggio.

<sup>6</sup> Una piccola parte di questi animali proviene da zone al di fuori dell'Alto Adige. Al contrario, ci sono anche animali provenienti da allevatori altoatesini che non sono stati estivati su pascoli altoatesini. Per l'analisi degli animali estivati in Alto Adige, si è ipotizzato che il numero di capi altoatesini in alpeggio fuori dall'Alto Adige e quelli estivi allevati sui pascoli altoatesini siano corrispondenti.

<sup>7</sup> Ossia bovini con più di 2 anni d'età.

Figura 4.5

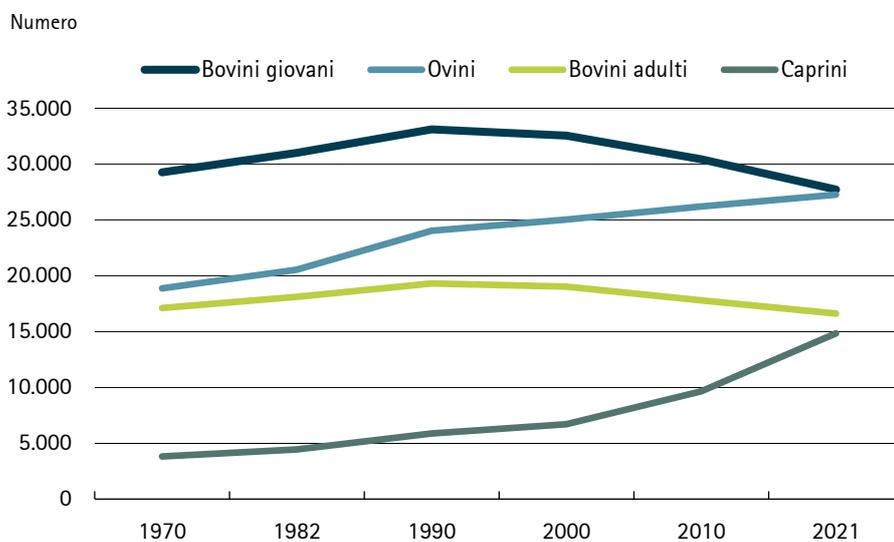
### Popolazione di animali da allevamento in Alto Adige per specie ed estivazione in alpeggio - 2021



Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF), Servizio veterinario provinciale; elaborazione e valutazione IRE © 2023 IRE

Figura 4.6

### Animali da allevamento estivati in alpeggio in Alto Adige - 1970-2021



Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); elaborazione e valutazione IRE © 2023 IRE

Sulla base dei censimenti agricoli del passato e dei dati attuali sugli alpeggi, è stato stimato lo sviluppo degli animali in alpeggio dal 1970. La figura 4.6 mostra alcune peculiarità per quanto riguarda i tipi di bestiame. Da un lato, il numero di bovini adulti e di bovini giovani è inizialmente aumentato di poco tra il 1970 e il 1990, per poi diminuire di nuovo leggermente dal 2000 in poi. Il numero di ovini, invece, è aumentato in modo costante e significativo per tutto il periodo, mentre quello dei caprini è cresciuto a partire dal 2000. In

generale, si può dire che, rispetto al 1970, il numero di animali è aumentato (+20,1%), mentre le UBA (+1,7%) sono rimaste invariate.

In media, vengono portati in alpeggio 60,5 animali per ogni azienda alpica. Si può notare che le aziende alpicole con più di 100 ettari di superficie netta di pascolo accolgono diverse centinaia di animali e hanno in alpeggio 51.909 capi di bestiame, ossia il 60,1% di tutti i bovini, caprini e ovini. Nelle piccole malghe, invece, vengono portati in alpeggio solo pochi animali (cfr. tabella in allegato A-2). Se si considerano gli ettari di superficie netta di pascolo vengono portati in alpeggio in media 1,2 animali, per cui, come da aspettative, da questo punto di vista vi sono solo piccole differenze tra le dimensioni di grandezza delle aziende alpicole (cfr. tabella in allegato A-2).

Tabella 4.3

Dati principali su bovini, ovini e caprini in alpeggio – 2021				
Specie	Animali		Unità di bestiame adulto (UBA)	
	Numero	Numero per azienda alpica	Numero	Numero per azienda alpica
Bovini adulti	16.612	11,6	16.612	11,6
Bovini giovani	27.720	19,4	15.403	10,8
Ovini	27.260	19,1	2.770	1,9
Caprini	14.841	10,4	1.549	1,1
<b>Totale</b>	<b>86.433</b>	<b>60,5</b>	<b>36.334</b>	<b>25,4</b>

Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); elaborazione IRE

© 2023 IRE

Per considerare le diverse dimensioni degli animali, questi vengono convertiti in unità di bestiame adulto (UBA) tramite un coefficiente di conversione.<sup>8</sup> Ad esempio, i bovini adulti, cioè quelli di età superiore ai 2 anni al momento dell'alpeggio, vengono considerati come 1 UBA, mentre gli ovini e i caprini di età superiore a un anno vengono presi in considerazione solo con un coefficiente di 0,15.<sup>9</sup> In base a questo approccio, nel 2021 sono stati estivati negli alpeggi dell'Alto Adige 36.334 UBA di bovini, ovini e caprini<sup>10</sup>, ovvero una media di 25,4 UBA per azienda alpica. A causa della ponderazione minore di ovini e caprini, il numero di UBA è significativamente inferiore al numero di animali.

<sup>8</sup> Il numero di UBA è importante soprattutto per i requisiti giuridici del sistema di sovvenzioni e per la conduzione dell'azienda. Ad esempio, per beneficiare dei sussidi come conduttore di una malga è necessario un coefficiente di carico minimo di 0,1 UBA per ettaro di superficie netta di pascolo. Inoltre, spesso vengono stabiliti dei limiti massimi per il carico di pascolo, anch'essi specificati nel valore UBA per superficie.

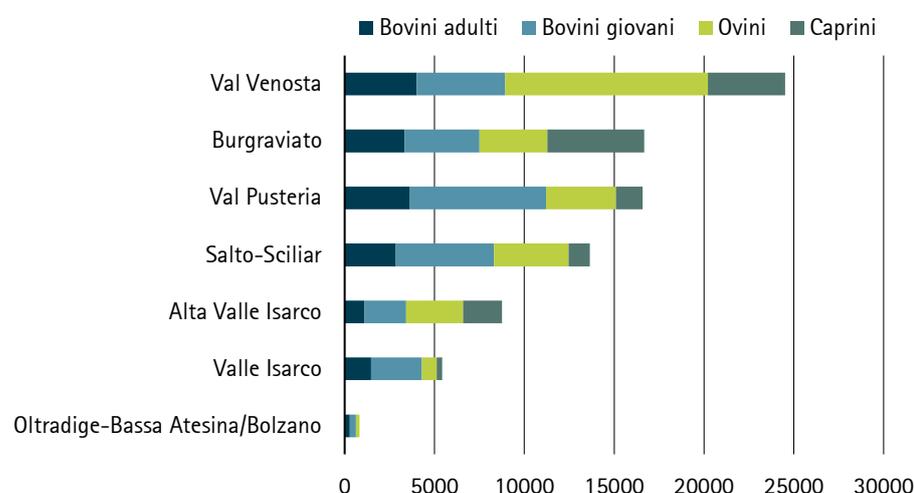
<sup>9</sup> Cfr.: Calcolo superficie, UBA, carico di alpeggio e carico di bestiame della Ripartizione Agricoltura della Provincia autonoma di Bolzano, disponibile al link: <https://www.provincia.bz.it/agricoltura-foreste/agricoltura/zootecnica-protezione-animali/962.asp>, consultato il 23.03.2023.

<sup>10</sup> La data di riferimento per il calcolo delle UBA è la data di inizio dell'estivazione.

Figura 4.7

### Animali estivati in alpeggio per specie e Comunità comprensoriale - 2021

Numero



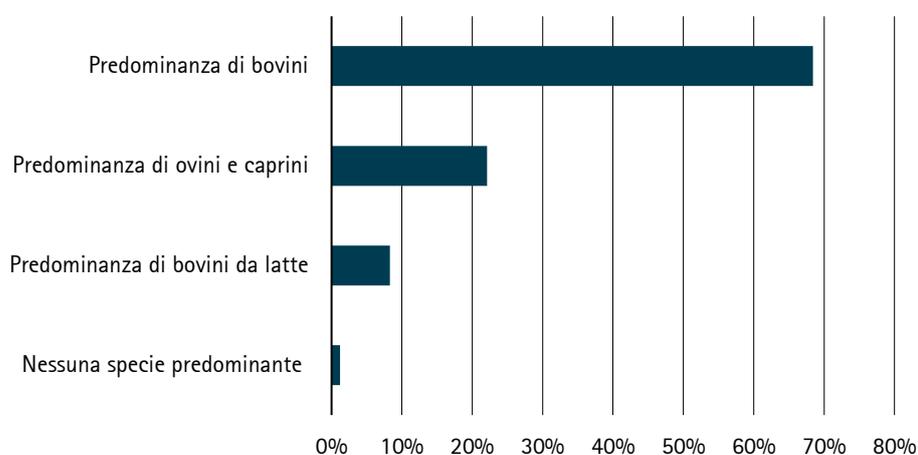
Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); elaborazione IRE © 2023 IRE

Per quanto riguarda la distribuzione spaziale del bestiame in alpeggio, si evince che la Val Venosta non solo ha la più grande superficie di pascolo e le più grandi aziende alpicole dell'Alto Adige, ma che con 24.511 capi di bestiame (28,4%) è anche la Comunità comprensoriale con il maggior numero di animali in alpeggio. Come mostra la figura 4.7, la distribuzione delle specie animali nei comprensori presenta alcune peculiarità. Mentre i bovini, soprattutto quelli giovani, sono estivati in egual numero in tutta la provincia, la maggior parte degli ovini dell'Alto Adige viene allevata in Val Venosta. Il Burgraviato, soprattutto la Val Passiria, si distingue per una percentuale particolarmente elevata di caprini.

Figura 4.8

### Aziende alpicole attive per specie predominante estivata in alpeggio - 2021

Distribuzione percentuale



Fonte: IRE (rilevazione propria)

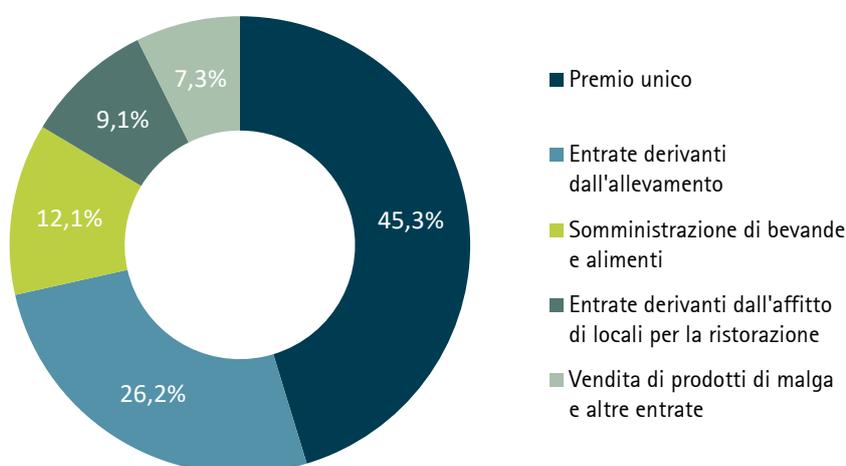
© 2023 IRE

Numerose aziende alpicole in Alto Adige dispongono di più specie di bestiame contemporaneamente. Quasi tutte le aziende alpicole (88,0%) allevano bovini giovani. Inoltre, quasi un'azienda alpicola su tre (28,2%) alleva ovini o caprini e/o vacche da latte (29,1%). In base all'allevamento predominante, ossia quando più della metà degli animali in alpeggio appartiene a una sola specie, emerge la seguente classificazione delle aziende alpicole. Due terzi (68,4%) delle aziende alpicole allevano prevalentemente bovini non da latte, soprattutto bovini giovani. Al contrario, un'azienda alpicola su cinque (22,1%) porta in alpeggio principalmente ovini e caprini. Una percentuale inferiore (8,3%) è specializzata in vacche da latte. Solo raramente, invece, si verifica il caso in cui non predomina alcun tipo di animale.

Figura 4.9

### Entrate delle aziende alpicole derivanti dall'alpicoltura - 2021

Distribuzione percentuale



Fonte: Organismo pagatore della Provincia autonoma di Bolzano (OPABB), Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); © 2023 IRE IRF (rilevazione propria)

Infine, è necessario analizzare la situazione economica dell'alpicoltura. Nel 2021, le aziende alpicole hanno generato reddito per circa 33,1 milioni di euro. Osservando la figura 4.9, il primo aspetto che si nota è la grande importanza dei contributi pubblici. Circa 15 milioni di euro, cioè quasi la metà di tutte le entrate, sono costituiti dal pagamento del premio unico<sup>11</sup> (cfr. InfoBox Sussidi per l'alpicoltura).

Un quarto del reddito, nel suo insieme, proviene dall'estivazione del bestiame. Un quinto (21,2%) del reddito delle aziende alpicole deriva dalla ristorazione o somministrazione di alimenti e bevande, direttamente nella propria attività o indirettamente cedendo i locali a un'azienda di ristorazione. Infine, una parte minore del reddito è generata dalla vendita di prodotti di malga e da altre fonti. Va sottolineato che tutte le aziende alpicole godono di entrate derivanti da sovvenzioni, mentre le altre entrate sono rilevanti solo a seconda del

<sup>11</sup> Per gli anni scorsi è possibile stimare un valore medio del premio unico di 212,08 euro per ettaro di superficie netta di pascolo.

singolo caso. Infatti, quasi un'azienda alpicola su cinque (18,8%) gestisce anche la ristorazione in malga e il 7,3% vende i propri prodotti di malga.

# INFOBOX

## Sussidi per l'alpicoltura

L'alpicoltura altoatesina è stata e viene tuttora sostenuta grazie a diverse sovvenzioni pubbliche. I molti anni di sussidi mirati, soprattutto per lo sviluppo delle malghe, il loro ripristino e le misure per la conservazione dei pascoli, sono stati probabilmente una delle ragioni principali dello sviluppo positivo dell'alpicoltura in Alto Adige fino ad oggi.

Finora, il **premio unico** per azienda è stato lo strumento di sostegno più importante per i conduttori delle malghe e ha sostituito il premio d'alpeggio precedentemente in vigore, finanziato da fondi UE e basato sul Regolamento UE n. 1307/2013 Decreto Ministeriale n. 1420/2015, approvato con delibera della Giunta provinciale del 05.05.2015 n. 532. Questo prevedeva un coefficiente di densità minimo di 0,1 UBA per ettaro di superficie netta di pascolo e una durata minima dell'alpeggio di 60 giorni. L'importo del premio unico dipendeva dalla superficie netta di pascolo delle aziende.

Fino al 2019 sono stati sovvenzionati anche gli investimenti per le aziende alpicole (nuova costruzione e ristrutturazione di edifici nelle malghe, approvvigionamento idrico e vie per l'alpeggio, nonché miglioramenti dei pascoli), che in seguito sono stati sospesi. Anche le aziende zootecniche venivano sovvenzionate con un premio una tantum per il benessere animale di 150 euro per ogni bovino portato in alpeggio.

Negli ultimi anni è stata implementata una nuova "Politica Agricola Comune" (PAC) a livello europeo, che ha ripercussioni anche sulla gestione dell'alpicoltura, per la quale il budget è stato aumentato. Tuttavia, i pilastri del programma di sostegno rimangono gli stessi. Da un lato, vi sono i sussidi legati alla superficie, che le aziende alpicole continueranno a ricevere come premio unico. Dall'altro lato, si prevede un aumento significativo dei sussidi per gli animali, che sostituiscono il premio per il benessere animale, e vengono assegnati annualmente per ogni animale allevato. L'importo concreto di questi contributi non è ancora stato negoziato in via definitiva.

Inoltre, esistono premi finanziati congiuntamente dall'UE, dallo Stato e dalla Provincia, come la certificazione biologica dei pascoli alpini (50 euro/ettaro). In questo caso i conduttori delle malghe devono essere disposti ad impegnarsi per un periodo di 5 anni.

## 5. SFIDE E PROSPETTIVE PER L'ALPICOLTURA IN ALTO ADIGE

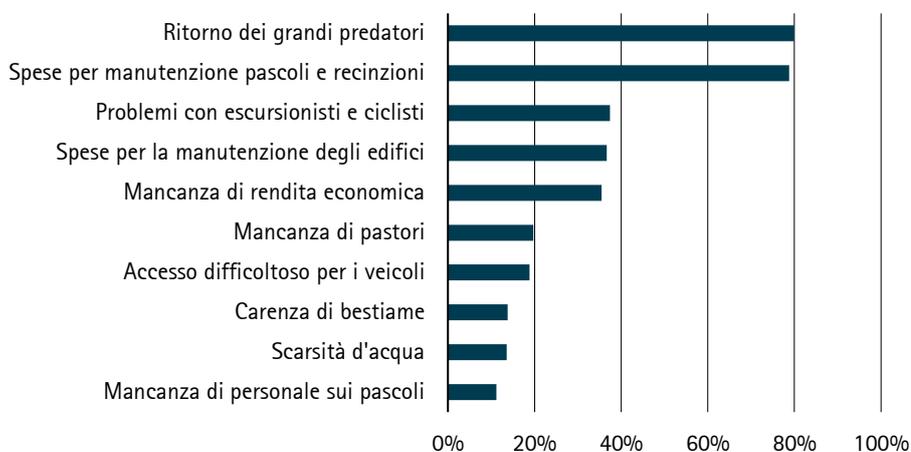
### 5.1 Una panoramica delle principali sfide

Uno degli obiettivi principali dell'indagine era quello di cogliere le attuali percezioni e lo stato d'animo dei conduttori di malga altoatesini. Come descritto nell'introduzione, è stato possibile intervistare almeno 420 conduttori di malga, quindi circa un terzo di quelli attivi in Alto Adige nel 2021. Quali sono, secondo loro, le maggiori difficoltà e sfide? Quali ritengono siano le opportunità che stanno emergendo dall'alpicoltura e quanto sono fiduciosi per il futuro? Questo capitolo presenta i risultati più importanti in merito.

Figura 5.1

#### "Quali sono attualmente le sfide principali che deve affrontare nella gestione della Sua malga?"

Incidenza percentuale delle aziende alpicole; possibilità di risposta multipla



Fonte: IRE (rilevazione propria)

© 2023 IRE

Secondo la valutazione delle aziende alpicole altoatesine intervistate, esse si trovano attualmente ad affrontare due grandi sfide in particolare. Da un lato, come era prevedibile visto l'attuale e molto controverso dibattito pubblico, si tratta del ritorno dei grandi predatori.

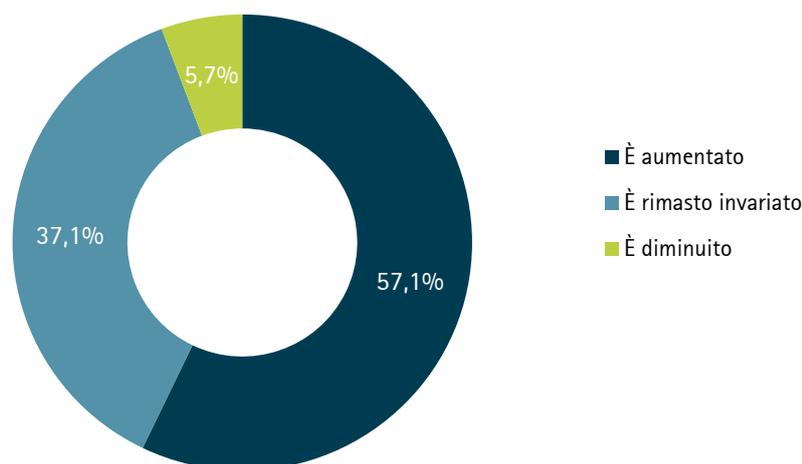
Sorprendentemente, però, un altro aspetto viene citato quasi altrettanto spesso: l'impegno necessario per la tutela e manutenzione dei pascoli. Infatti, il 57,1% delle aziende alpicole afferma che l'inarbustimento o il rimboschimento dei pascoli in malga sono aumentati negli ultimi 5 anni, poiché non hanno avuto il tempo di rimuovere sistematicamente i nuovi

arbusti o le piante giovani e di eseguire altri lavori di manutenzione necessari.<sup>12</sup> Un altro terzo (37,1%) delle aziende alpicole non nota alcun cambiamento in questo senso e solo il 5,7% afferma che i pascoli inarbustiti e il rimboschimento sono diminuiti.

Figura 5.2

### "Come si è sviluppato il fenomeno di inarbustimento/rimboschimento nel Suo pascolo negli ultimi 5 anni?"

Distribuzione percentuale delle aziende alpicole



Fonte: IRE (rilevazione propria)

© 2023 IRE

Va sottolineato che le aziende alpicole devono affrontare anche altre sfide, illustrate nella figura 5.1. Un conduttore di malga su tre dichiara di avere problemi con gli escursionisti e gli appassionati di mountain bike, si lamenta del grande impegno richiesto per la ristrutturazione degli edifici della malga e/o della scarsa redditività della sua attività. Non sono pochi i conduttori di malga che devono anche affrontare il problema della carenza di pastori e che lamentano la difficile accessibilità delle malghe con i veicoli. Altri aspetti, come la mancanza di bestiame per l'alpeggio, la mancanza di personale in malga o la scarsità d'acqua, invece, sono meno frequentemente considerati come una criticità.

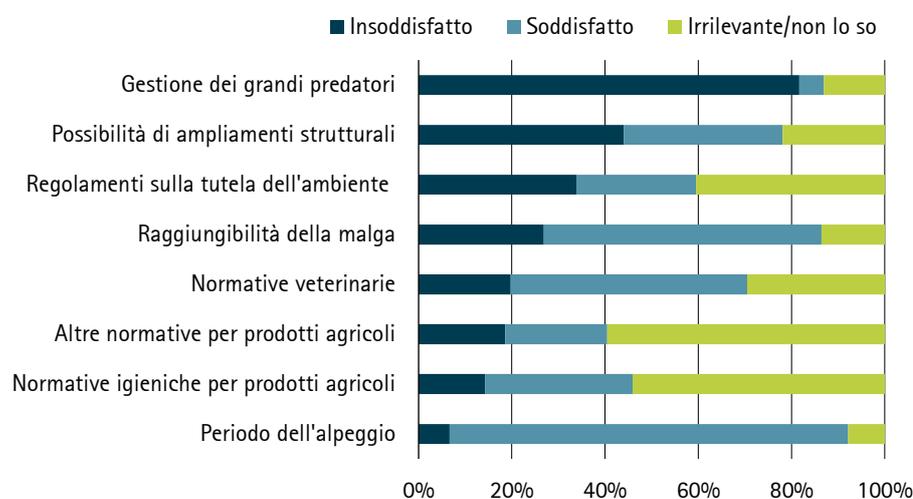
In parte, la valutazione dei problemi dipende dal tipo di gestione. Ad esempio, le aziende che praticano prevalentemente, o anche solo in parte, l'estivazione di ovini e caprini percepiscono il ritorno dei grandi predatori come una sfida più spesso rispetto alla media (88,0%). La mancanza di redditività economica è un problema significativamente minore (18%) per le aziende che somministrano cibo e bevande rispetto alle altre aziende. Anche le dimensioni dell'azienda risultano decisive: le aziende alpicole con più di 50 UBA lamentano più spesso della media gli alti costi di manutenzione degli edifici (43,0%) e la carenza di pastori (26,6%).

<sup>12</sup> È interessante notare che questo vale per i due terzi (67,0%) di tutte le aziende alpicole con ovini e caprini.

Figura 5.3

### "È soddisfatto delle condizioni legali per la gestione della Sua malga?"

Distribuzione percentuale delle aziende alpicole



Fonte: IRE (rilevazione propria)

© 2023 IRE

La valutazione del quadro giuridico rivela ulteriori aspetti delle sfide e delle difficoltà attuali. Innanzitutto si riconferma il problema del ritorno dei grandi predatori, nella misura in cui la maggioranza delle aziende alpicole intervistate, come mostra in modo evidente la figura 5.3, non è d'accordo con le attuali norme di legge.<sup>13</sup> Le aziende spesso non sono soddisfatte nemmeno delle limitate possibilità di ampliamento degli edifici e delle norme sulla tutela della natura, che a loro avviso sono troppo rigide e ostacolerebbero una gestione efficiente dei pascoli e delle malghe. Un'azienda alpicola su cinque non è soddisfatta della possibilità di sviluppo della malga. Come previsto, le norme igieniche e di altro tipo (ad esempio l'etichettatura) per i prodotti di malga risultano complessivamente meno problematiche, poiché solo una piccola parte delle aziende alpicole somministra o vende prodotti di malga. Tuttavia, una percentuale piuttosto elevata di tali imprese non è soddisfatta delle disposizioni legali corrispondenti. Al contrario, la maggior parte dei conduttori di malga è soddisfatta dei periodi per l'alpeggio.

## 5.2 Grandi predatori e altri pericoli per il bestiame, salvaguardia del bestiame

Come illustrato precedentemente, i conduttori di malga ritengono attualmente che il pericolo dei grandi predatori sia il problema principale e si ritengono anche particolarmente insoddisfatti del quadro normativo in materia. Tuttavia, dall'indagine è emerso chiaramente che vi sono molte altre criticità da superare, come in particolare la mancanza di tempo per la manutenzione e tutela dei pascoli.

<sup>13</sup> Va tuttavia sottolineato che i conduttori di malga pubblici (frazioni/Comuni), con una quota del 64%, sono significativamente meno insoddisfatti rispetto alle altre aziende.

È necessaria una visione differenziata anche per quanto riguarda il problema dei grandi predatori.

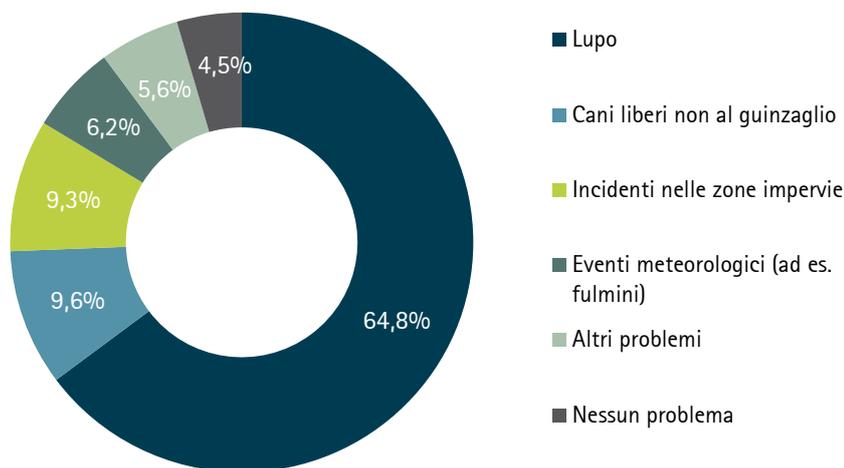
Da un lato, due terzi delle aziende alpicole, come mostra chiaramente la figura 5.4, indicano i grandi predatori, soprattutto il lupo<sup>14</sup>, come il pericolo maggiore per il loro bestiame in malga. Per le aziende alpicole che allevano ovini e caprini, questo pericolo è addirittura quello nettamente superiore, con il 92,3%.

D'altra parte, più di un terzo dei conduttori considera altri pericoli più rilevanti. Viene spesso citato il pericolo rappresentato dai cani liberi non al guinzaglio, seguito dal rischio di incidenti su terreni accidentati e persino da eventi atmosferici, come i fulmini, che possono causare ferite o la morte degli animali. In particolare, le aziende alpicole che somministrano anche cibo e bevande e/o allevano ovini e caprini si lamentano più spesso dei cani non al guinzaglio.

Figura 5.4

### "Qual è il principale problema per il Suo bestiame sulla malga?"

Distribuzione percentuale delle aziende alpicole



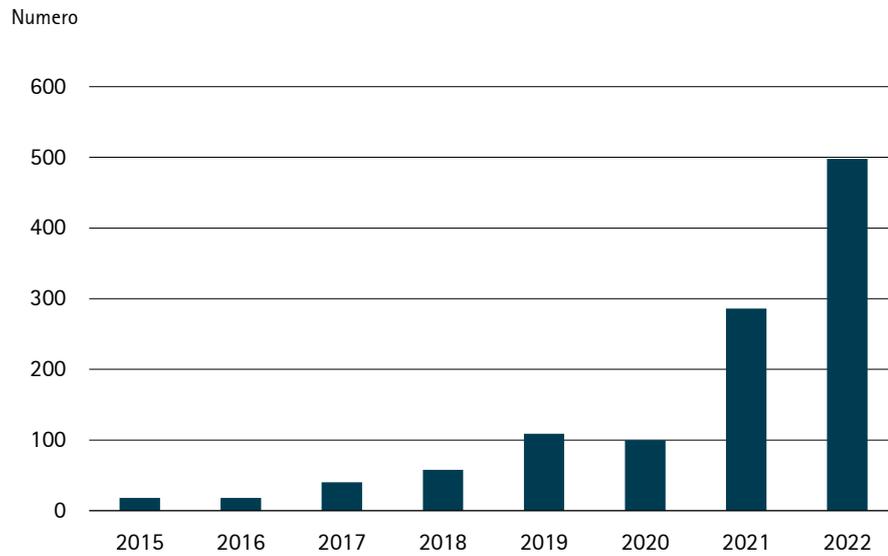
Fonte: IRE (rilevazione propria)

© 2023 IRE

<sup>14</sup> L'indagine ha rivelato anche altri aspetti che, pur non essendo considerati il pericolo maggiore, sono stati comunque spesso citati come problematici. Ad esempio, un quarto delle aziende alpicole ritiene che anche altri grandi predatori, come orsi o sciacalli dorati, rappresentino una minaccia per il bestiame in alpeggio. Altri possibili problemi, come il deterioramento della qualità del foraggio o le malattie degli animali, invece, non rivestono un ruolo importante. Va sottolineato, tuttavia, che un quarto delle associazioni agrarie e delle grandi aziende alpicole con più di 50 UBA è dell'opinione, superiore rispetto alla media, che gli animali non siano sufficientemente preparati all'estivazione in alpeggio.

Figura 5.5

### Animali da allevamento sbranati dal lupo in Alto Adige - 2015-2022



Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Caccia e pesca; elaborazione IRE

© 2023 IRE

La figura 5.5 mostra che il numero di stragi di bestiame da parte dei lupi in Alto Adige è aumentato significativamente negli ultimi anni. Con 498 animali, il numero di perdite a causa del lupo ha raggiunto il suo picco nel 2022. Allo stesso tempo, gli allevatori e agricoltori hanno ricevuto risarcimenti per un totale di 126.798 euro (cfr. Ufficio Caccia e pesca della Provincia di Bolzano).

Figura 5.6

### "Quale pericolo rappresentano i grandi predatori per la Sua malga?"

Incidenza percentuale delle aziende alpine che ritengono i grandi predatori un pericolo; possibilità di risposta multipla



Fonte: IRE (rilevazione propria)

© 2023 IRE

Per la maggior parte dei conduttori di malga che considerano il lupo il pericolo maggiore per il bestiame, il problema sta soprattutto nella perdita emotiva causata dall'uccisione degli animali. Un altro problema importante citato è che gli allevatori e agricoltori potrebbero non voler più estivare il bestiame. Questo aspetto è di importanza superiore alla media per le grandi aziende con più di 50 UBA (85,5%) e per le associazioni agrarie (86,0%). Anche le perdite economiche dovute all'uccisione di capi di bestiame sono menzionate come un problema, ma va sottolineato che la maggior parte dei danni è coperta dai risarcimenti dell'amministrazione provinciale altoatesina. È più probabile che le perdite economiche si riferiscano alla perdita di reddito perché gli agricoltori e allevatori non vogliono più estivare bestiame. Un altro problema è che, secondo i conduttori delle malghe, il ritorno dei grandi predatori comporterebbe un lavoro aggiuntivo per attuare misure di salvaguardia del bestiame e, in alcuni casi, la dissuasione dei turisti. Quest'ultimo aspetto è citato con una frequenza superiore alla media dalle aziende con somministrazione di alimenti e bevande (44,4%).

Figura 5.7

### "Perché non vuole/non può attuare misure di salvaguardia del bestiame?"

Incidenza percentuale delle aziende alpicole che non hanno protezioni per il bestiame; possibilità di risposta multipla



Fonte: IRE (rilevazione propria)

© 2023 IRE

Molte aziende alpicole (77,6%) non hanno ancora implementato o testato misure di protezione del bestiame. Ciò vale soprattutto le aziende più piccole con meno di 5 UBA (92,2%), che dichiarano di non avere alcuna esperienza in merito. Le ragioni di tale mancanza sono molteplici. In primo luogo, è stata menzionata la difficoltà o l'impossibilità di attuazione tecnica, infatti soprattutto gli enti pubblici (81,0%) ritengono che le misure di protezione del bestiame non siano tecnicamente realizzabili a causa della conformazione del terreno. Molte aziende lamentano anche il grande impegno, sia finanziario che in termini di tempo, correlato all'attuazione delle misure di protezione del bestiame. Inoltre, ritengono che un'eventuale attuazione non sarebbe risolutiva a causa della scarsa efficacia di tali misure.

Tuttavia, molte aziende alpicole non vogliono attuare le misure di protezione del bestiame per principio, sia perché vogliono far pascolare liberamente il bestiame (una consuetudine diventata comune negli ultimi decenni), sia perché non le considerano parte della gestione

tradizionale dell'alpicoltura. Va anche sottolineato che molte aziende alpicole non ritengono necessario salvaguardare il bestiame, perché finora non c'è stato alcun pericolo per i propri animali da parte dei grandi predatori. Inoltre, un'azienda alpicola su quattro non vuole ricorrere a misure di tutela del bestiame, perché ritiene che le recinzioni necessarie andrebbero a discapito del paesaggio. Altri motivi, come la carenza di pastori o di consulenza, non risultano invece significativi.

In questo contesto, si pone anche la questione della gestione dei pascoli. Dall'indagine è emerso che quasi 8 aziende alpicole su 10 (77,9%) dichiarano di impiegare personale. Si tratta in particolare di pastori e di persone attive nella somministrazione di alimenti o bevande o nella produzione di prodotti di malga. L'impiego di personale è chiaramente correlato alle dimensioni delle malghe: mentre il 57,5% delle piccole aziende con meno di 5 UBA impiega personale, compresi i pastori, questa percentuale per le grandi aziende con più di 50 UBA raggiunge il 96,2%.

L'opinione delle aziende alpicole sulle misure che utilizzerebbero principalmente per salvaguardare il bestiame dai grandi predatori è chiara (cfr. figura 5.8). Secondo il loro punto di vista al primo posto vi è la rimozione dal territorio degli animali problematici, seguita dalla creazione di aree senza la presenza del lupo e dalla regolazione della popolazione dei lupi. Altre misure, come l'identificazione dei grandi predatori per poterli controllare meglio o l'aumento delle sovvenzioni per la salvaguardia del bestiame, sono giudicate poco efficaci dai conduttori delle malghe. Le richieste da parte degli enti pubblici, tuttavia, si differenziano in parte dalle altre imprese, poiché ritengono sia necessario in media un maggiore utilizzo dei cani da guardia (23,5%) e una formazione migliore dei pastori (29,4%) e sono molto meno convinti (52,9%) che le zone senza la presenza del lupo possano apportare dei vantaggi.

Figura 5.8

**"Secondo Lei, quali misure di protezione dai grandi predatori sono particolarmente utili?"**

Incidenza percentuale delle aziende alpicole; possibilità di risposta multipla



Fonte: IRE (rilevazione propria)

© 2023 IRE

### 5.3 Sfide economiche, nuove opportunità di reddito e prospettive

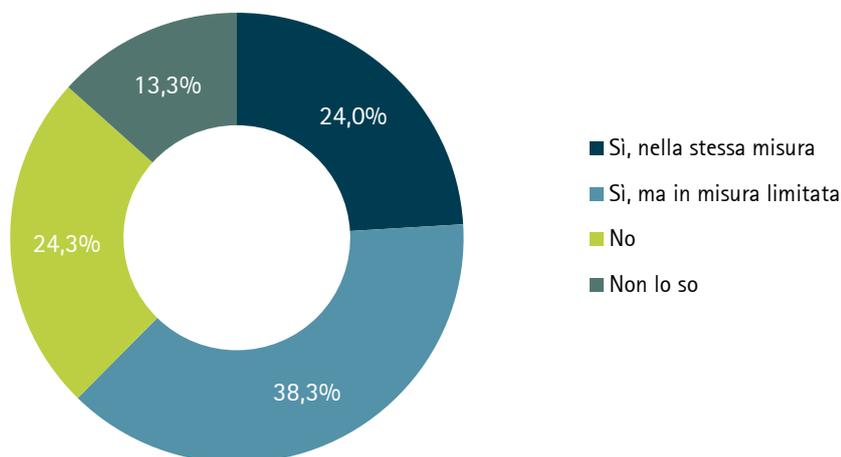
I sussidi pubblici svolgono un ruolo centrale per l'alpicoltura altoatesina, come descritto nel capitolo 4 e nella figura 5.9: solo un quarto di tutte le aziende alpicole intervistate gestirebbe le malghe allo stesso modo anche senza sussidi. Un ulteriore 38,3% delle aziende non rinunciarebbe completamente all'attività agricola, ma la ridurrebbe in modo significativo. Un quarto dichiara addirittura esplicitamente che non proseguirebbe la gestione di una malga.

Sono soprattutto le interessenze/associazioni agrarie e gli enti pubblici ad essere più dipendenti dalle sovvenzioni, dato che rispettivamente solo il 9,8% e il 17,6% dichiara che gestirebbe le malghe nella stessa misura, mentre il dato per gli agricoltori/le aziende è del 24,0%.

Figura 5.9

#### "Gestirebbe la Sua malga anche senza agevolazioni?"

Distribuzione percentuale delle aziende alpicole



Fonte: IRE (rilevazione propria)

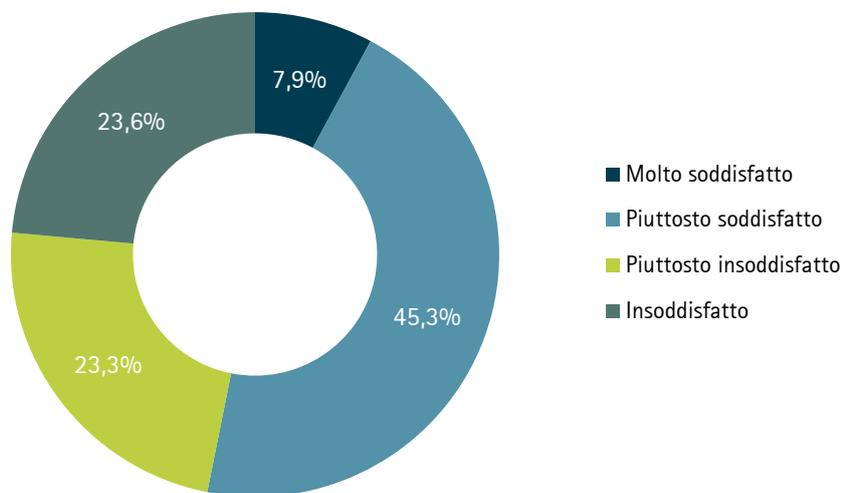
© 2023 IRE

Oltre ai contributi pubblici, anche altre entrate rivestono un ruolo importante, ad esempio quelle derivanti dall'allevamento del bestiame e dalla somministrazione o vendita di prodotti di malga. Si ricorda che il 18,8% delle aziende alpicole somministra cibo e bevande e il 7,3% vende prodotti di malga. Per quanto riguarda la valutazione complessiva dei risultati economici degli ultimi 5 anni, tuttavia, il quadro è ambivalente. Più della metà (53,2%) delle aziende alpicole è tutto sommato (molto o abbastanza) soddisfatta dei risultati economici. D'altro canto, un quarto è piuttosto insoddisfatto e un ulteriore quarto è addirittura nettamente insoddisfatto.

Figura 5.10

### "È soddisfatto dei risultati economici degli ultimi 5 anni?"

Distribuzione percentuale delle aziende alpicole



Fonte: IRE (rilevazione propria)

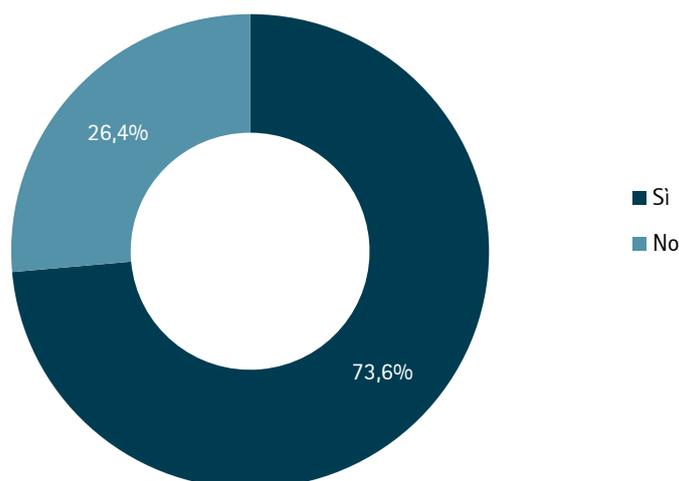
© 2023 IRE

Va aggiunto che le aziende più grandi con più di 50 UBA (74,7%) sono chiaramente più soddisfatte di quelle più piccole (43,0%). Di conseguenza, non sorprende che i conduttori di malghe private siano nettamente più insoddisfatti (48,8%) rispetto alle associazioni agrarie (14,7%) o agli enti pubblici (17,6%).

Figura 5.11

### "Crede che la Sua malga sarà ancora in attività tra 10 anni?"

Distribuzione percentuale delle aziende alpicole



Fonte: IRE (rilevazione propria)

© 2023 IRE

In linea con la valutazione ambivalente della situazione economica, non sorprende che un'azienda alpicola su quattro non veda un futuro molto roseo e ritenga che nei prossimi 10 anni non gestirà più la propria malga. Questo viene dichiarato da allevatori privati/aziende

(28,9%) più spesso della media. Al contrario, la maggior parte degli enti pubblici (85,2%) e delle associazioni agrarie (82,4%) è molto fiduciosa di poter ancora gestire le proprie malghe tra 10 anni. I motivi già citati in questo studio, come il ritorno dei grandi predatori o la mancanza di tempo e di risorse finanziarie (ad esempio per la manutenzione dei pascoli o la salvaguardia del bestiame), giocano un ruolo decisivo per questa valutazione pessimistica. Sono stati citati anche altri aspetti, come l'incertezza della successione d'impresa, ossia la difficoltà di trovare un successore adeguato per l'azienda alpicola.

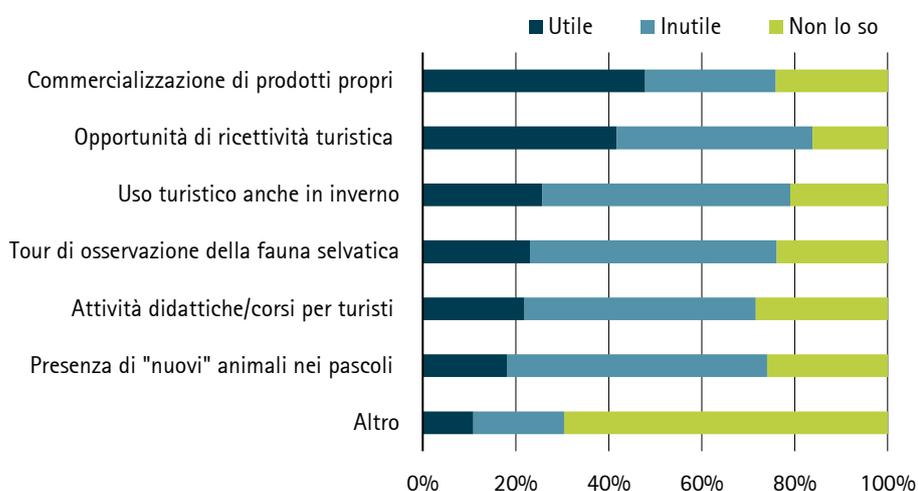
È evidente che l'alpicoltura è in costante mutamento e che probabilmente sono necessarie nuove fonti di reddito per migliorare i risultati economici. In questo contesto, è stato chiesto alle aziende alpicole quali nuove fonti di reddito ritengono valide.

La figura 5.12 mostra un quadro molto eterogeneo. Mentre la commercializzazione dei propri prodotti, ad esempio il formaggio, è valutata come prevalentemente interessante, per quanto riguarda il tema della ricettività vi è una percentuale di aziende che la rifiuta uguale a quella delle aziende che sono favorevoli. Anche altre fonti di reddito vengono valutate in maniera prevalentemente scettica. Ciononostante, nuove possibilità, come l'utilizzo turistico delle malghe anche in inverno o proposte didattiche speciali per i turisti, potrebbero rappresentare un ampliamento interessante e significativo dell'attività, almeno per alcune delle aziende alpicole.

Figura 5.12

### "Come valuta le seguenti fonti di entrate aggiuntive per la Sua malga?"

Distribuzione percentuale delle aziende alpicole



Fonte: IRE (rilevazione propria)

© 2023 WIFO

## 6. CONCLUSIONI E SUGGERIMENTI

L'importanza dell'alpicoltura tradizionale nella regione alpina è indiscutibile. In Alto Adige, oltre 1.400 aziende alpicole gestiscono ogni anno circa 1.500 malghe ed estivano più di 86.000 animali e 36.000 UBA. Gli effetti positivi di questa forma di gestione tradizionale di una malga e per la società nel suo complesso sono molteplici: da un lato, l'estivazione in quota toglie al centro aziendale la parte di lavoro nella stalla. Grazie al pascolo, vengono utilizzate le superfici erbose primarie esistenti e ciò contribuisce a risparmiare foraggio e a migliorare il benessere animale, soprattutto per il bestiame più giovane. Inoltre, in molte malghe di montagna in Alto Adige si producono alimenti di alta qualità e dalla sola vendita di tali prodotti, o attraverso la somministrazione in malga, si generano ricavi per 9,4 milioni di euro l'anno. Tuttavia, l'importanza dell'alpicoltura va ben oltre i suddetti vantaggi economici. Ad esempio, l'alpicoltura contribuisce alla conservazione e alla promozione della biodiversità e protegge dai rischi naturali. Infine, ma non per importanza, modella il paesaggio al limitare del bosco, aumentandone l'attrattiva per gli amanti delle attività all'aria aperta, gli sportivi e i turisti.

Tuttavia, l'alpicoltura altoatesina si trova di fronte a un futuro incerto e un quarto delle aziende alpicole ipotizza che non sarà più in grado di gestire le proprie malghe tra dieci anni. Le ragioni sono molteplici, ma la minaccia rappresentata dal lupo ha certamente un ruolo rilevante. In aggiunta vi sono molte altre criticità da superare, come è emerso chiaramente dall'indagine condotta tra le aziende alpicole. Ad esempio, il numero di allevamenti di bovini sta diminuendo anche in Alto Adige, il che significa che ci sono meno bovini disponibili per l'estivazione nei pascoli alpini. Allo stesso tempo, la tendenza verso l'agricoltura come lavoro secondario ha aumentato l'allevamento di ovini e caprini, che sono capi di bestiame particolarmente vulnerabile agli attacchi da parte dei lupi. Infine, ma non per questo meno importante, le stesse aziende alpicole riconoscono di essere sempre meno in grado di garantire una corretta gestione della malga (cioè una tutela e manutenzione sistematica dei pascoli e la salvaguardia costante del bestiame, ad esempio tramite recinzioni). Uno dei motivi è probabilmente il fatto che un'azienda alpicola su tre possiede una superficie inferiore a 5 ettari e non può permettersi un proprio pastore né personale aggiuntivo per la gestione della malga, oppure i proprietari delle malghe non hanno il tempo necessario per svolgere tali attività.

Dai risultati si possono trarre le conclusioni descritte di seguito.

- > Una vivace economia montana con allevamento di bestiame è un prerequisito per un'alpicoltura dinamica. Meno aziende con allevamenti si traduce in meno bestiame da allevare. Il sostegno finanziario all'estivazione in quota è quindi importante per preservare le malghe. Tuttavia, sono necessarie anche altre misure per garantire che l'agricoltura di montagna torni a essere praticata come occupazione principale. A

ciò può contribuire anche un'adeguata valorizzazione dei servizi per la società garantiti dall'economia di montagna e dall'alpicoltura.

- > Il lupo è attualmente una delle maggiori minacce per gli animali al pascolo. Poiché il lupo non è più a rischio di estinzione, il quadro giuridico internazionale deve essere adattato per consentire la regolazione della popolazione. Si dovrebbe anche prendere in considerazione la possibilità di creare zone senza la presenza del lupo. Allo stesso tempo, però, diventerà sempre più rilevante la salvaguardia del bestiame, laddove è tecnicamente possibile realizzarla.
- > Le aziende alpicole lamentano anche il crescente inarbustimento dei pascoli. Queste aree sono invase dalla vegetazione perché i conduttori si occupano sempre meno della loro tutela e corretta manutenzione. Per attuare una corretta gestione dell'alpicoltura è quindi necessario innanzitutto avere personale a disposizione. Da un lato, servono pastori che si occupino attivamente della ripartizione e della gestione dei pascoli nonché della salvaguardia del bestiame (recinzioni, recinti, ecc.). Il corso per pastori, organizzato per la prima volta dalla Provincia in collaborazione all'Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Sudtirolesi presso la Scuola professionale per l'agricoltura ed economia domestica "Salern" di Varna è un importante inizio per promuovere maggiormente l'attività del pastore. Tuttavia, vi è anche bisogno di altre risorse di manodopera per occuparsi sistematicamente della manutenzione dei pascoli, come la decespugliazione o la rimozione di sassi e pietre.

Alla luce delle precedenti conclusioni vengono presentate le raccomandazioni di intervento che seguono.

#### **Ampliare le opportunità di reddito per l'agricoltura di montagna**

La misura più importante per preservare l'alpicoltura è continuare a garantire l'esistenza di aziende con allevamenti in Alto Adige, poiché esse garantiscono che gli animali vengano poi portati in alpeggio. La tendenza all'agricoltura come attività secondaria o all'abbandono dell'azienda può essere contrastata solo se, oltre alla pura attività agricola, si sviluppano altre fonti di reddito nel maso e in malga. La commercializzazione diretta dei propri prodotti o la proposta di vacanze presso il maso potrebbero offrire un importante contributo in tal senso.

#### **Remunerare anche le prestazioni sociali delle aziende alpicole**

L'alpicoltura porta a numerosi "effetti collaterali" positivi per l'economia, per la società e, non da ultimo, per gli animali in alpeggio. I benefici sociali dell'alpicoltura includono, ad esempio, la garanzia del benessere animale o la conservazione del paesaggio, importante anche per il turismo. Pertanto, è indispensabile una remunerazione mirata di tali servizi sociali. Le linee guida dell'UE per la nuova Politica Agricola Comune (PAC) prevedono alcune modifiche alle misure di sostegno esistenti. Ad esempio, la parte del premio unico legata agli animali verrà aumentata in modo significativo, il che è molto positivo, in quanto può contribuire ad accrescere l'attrattiva dell'alpeggio degli animali da pascolo o a mitigare la tendenza alla diminuzione del numero di animali sui pascoli. La Provincia di Bolzano dovrebbe provvedere ad offrire sovvenzioni supplementari (ad esempio per la manutenzione dei pascoli) o continuare ad erogarli come in passato per remunerare i servizi per la società dei conduttori di malga in modo ancora più mirato, nel caso in cui ciò non avvenga tramite sovvenzioni europee. Sarà anche necessario vincolare la concessione del premio unico a requisiti di manutenzione dei pascoli. In questo modo si potrebbe contrastare la tendenza di

crescita eccessiva della vegetazione in queste aree perché le aziende alpicole non si occupano (o non si occupano più) della manutenzione dei pascoli, che richiede molto tempo.

#### **Considerare ulteriori possibilità di reddito per le aziende alpicole**

La maggior parte del reddito delle aziende alpicole proviene tuttora dai contributi e dalle entrate derivanti dall'alpeggio del bestiame. Tuttavia, un'azienda alpicola su quattro vende anche i propri prodotti di malga e/o li somministra in loco. Anche in questo caso emergono ulteriori opportunità di vendita per alimenti di alta qualità prodotti in malga o nel centro aziendale, oppure da altri agricoltori e allevatori altoatesini (come formaggio, carne, frutta, verdura, succhi, vino), anche in collaborazione con il turismo locale.

#### **Promuovere la collaborazione tra piccole aziende**

In Alto Adige esistono molte piccole aziende alpicole. Tuttavia, queste aziende spesso non dispongono del tempo e delle risorse finanziarie per occuparsi dell'alpicoltura (recinzioni, uso di misure di salvaguardia del bestiame, manutenzione costante dei pascoli, ecc.). È quindi opportuno che le piccole aziende alpicole collaborino maggiormente (ad esempio sotto forma di associazioni agrarie o consorzi) per poter sostenere insieme le spese per l'assunzione di pastori e il personale addetto alla gestione dei pascoli.

#### **Consentire la rimozione dei grandi predatori**

A causa del rapido aumento della popolazione di grandi predatori (soprattutto del lupo), lo status di protezione rigorosa previsto dall'Allegato D della Direttiva Habitat dell'UE, che si riferisce agli animali a rischio di estinzione, non è più giustificato. In realtà, la direttiva consente già agli Stati membri di derogare ai requisiti in presenza di un interesse collettivo (ad esempio danni all'agricoltura). Questa deroga per la rimozione dei lupi è applicata in Svezia e in Francia quando gli animali si avvicinano alle aree residenziali o superano una certa soglia. In Italia, anche il Ministero dell'Ambiente può autorizzare deroghe, previa consultazione del Ministero dell'Agricoltura e dell'ISPRA. Inoltre, la Provincia autonoma di Bolzano dispone di una propria legge in materia, che ha superato il vaglio costituzionale e che concede al Presidente della Provincia di approvare la rimozione dei lupi previo parere dell'ISPRA. Tali possibilità giuridiche devono essere sfruttate pienamente e devono procedere a tutti i livelli politici anche le iniziative per una nuova regolamentazione dello status di salvaguardia del lupo.

#### **Sensibilizzare e promuovere la salvaguardia del bestiame**

La popolazione dei grandi predatori va regolamentata, ma allo stesso tempo sono necessarie misure di più ampia portata, come la creazione di zone di pascolo protette e, ove possibile, maggiori misure di salvaguardia del bestiame. L'uso di recinzioni elettrificate per tutelare i pascoli è un requisito minimo, soprattutto per gli animali di piccola taglia come ovini e caprini, e non solo serve a proteggere il bestiame, ma consente anche una sorveglianza più efficiente degli animali, nonché un pascolo più pulito e una manutenzione più sistematica dei pascoli. I conduttori delle malghe vanno informati e sensibilizzati sulle possibili misure di protezione e va determinato in maniera oggettiva se, e in che misura, la salvaguardia del bestiame sia tecnicamente possibile o meno. Le misure di sostegno già esistenti da parte della Provincia per la salvaguardia del bestiame devono essere ulteriormente ampliate.

### **Ridurre la burocrazia**

Anche se la maggior parte delle aziende alpicole dà alle autorità una valutazione molto positiva per quanto riguarda l'offerta e la gestione dei servizi nel campo dell'alpicoltura, ci sono alcuni ambiti che vengono percepiti come particolarmente onerosi o burocratici. Ad esempio, i requisiti della legge edilizia per le misure di manutenzione straordinaria o i progetti di miglioramento sono molto rigidi e non lasciano quasi alcun margine di azione alle imprese alpicole. La Provincia dovrebbe valutare se e in che modo queste procedure possano essere ulteriormente semplificate e snellite.

### **Sfruttare al meglio i benefici dell'estivazione per il benessere e la salute animale**

L'estivazione ha generalmente effetti molto positivi sul benessere degli animali e ne promuove lo stato di salute generale. Quando gli animali da pascolo vengono condotti in alpeggio, devono essere preparati per la stagione in malga già prima di essere condotti in quota e la loro salute deve essere costantemente monitorata anche durante l'alpeggio. Per questo motivo, va promossa una maggiore sensibilizzazione delle aziende con allevamenti sul tema della salute e del benessere animale.

## ALLEGATO A DATI STRUTTURALI DELL'ALPICOLTURA

Tabella A-1

### Aziende alpine per Comunità comprensoriale e tipo di conduzione - 2021

		Aziende alpine		Superficie di pascolo lorda (ha)	Superficie di pascolo netta		
		Numero	Distribuzione (%)		Ettari	Distribuzione (%)	Superficie di pascolo netta per azienda (ha)
Tipologie di conduttori	Aicoltori, allevatori/imprese	1.120	78,4	37.225	23.820	33,7	21,3
	Interessenze/associazioni agrarie	249	17,5	55.364	35.295	49,9	141,7
	Enti pubblici	59	4,1	18.781	11.628	16,4	197,1
Grandezza (superficie di pascolo netta in ha)	Fino a 5 ha	404	28,3	1.269	1.009	1,4	2,5
	Da 5 a 20 ha	433	30,3	6.580	4.624	6,5	10,7
	Da 20 a 100 ha	415	29,1	32.969	20.434	28,9	49,2
	Oltre 100 ha	176	12,3	70.551	44.676	63,2	253,8
Comunità comprensoriale	Val Venosta	93	6,5	32.854	19.471	27,5	209,4
	Val Pusteria	452	31,7	25.894	17.157	24,3	38,0
	Salto-Sciliar	295	20,7	15.321	11.485	16,2	38,9
	Burgraviato	150	10,5	18.732	10.458	14,8	69,7
	Valle Isarco	275	19,3	8.141	6.008	8,5	21,8
	Alta Valle Isarco	146	10,2	9.917	5.750	8,1	39,4
	Oltradige-Bassa Atesina/Bolzano	17	1,2	511	413	0,6	24,3
<b>Totale</b>		<b>1.428</b>	<b>100</b>	<b>111.370</b>	<b>70.742</b>	<b>100</b>	<b>49,5</b>

Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAP); elaborazione IRE

© 2023 IRE

**Bovini, ovini e caprini in alpeggio e UBA delle aziende agricole attive per Comunità comprensoriale, tipo di conduzione e grandezza -2021**

		Animali								UBA		
		Bovini adulti	Bovini giovani	Ovini	Caprini	Numero per azienda	Numero di animali per superficie di pascolo netta (ha)	Animali in totale (numero) <sup>15</sup>	Distribuzione (%)	UBA in alpeggio	Distribuzione (%)	UBA per superficie di pascolo netta (ha)
Tipo di conduzione	Agricoltori, allevatori/ imprese	5.153	9.529	8.213	6.772	26,5	1,2	29.667	34,3	11.951,1	32,9	0,50
	Interessenze/associazioni agrarie	8.646	13.496	12.881	6.098	165,1	1,2	41.121	47,6	18.192,5	50,1	0,52
	Enti pubblici	2.813	4.695	6.166	1.971	265,2	1,3	15.645	18,1	6.190,5	17,0	0,53
Grandezza (superficie di pascolo netta in ha)	Fino a 5 ha	746	1.644	398	239	7,5	3,0	3.027	3,5	1.686,6	4,6	1,67
	Da 5 a 20 ha	1.781	3.379	1.033	858	16,3	1,5	7.051	8,2	3.803,5	10,5	0,82
	Da 20 a 100 ha	4.475	8.083	6.816	5.072	58,9	1,2	24.446	28,3	10.181,2	28,0	0,50
	Oltre 100 ha	9.610	14.614	19.013	8.672	294,9	1,2	51.909	60,1	20.662,8	56,9	0,46
Comunità comprensoriale	Val Venosta	4.012	4.929	11.271	4.299	263,6	1,3	24.511	28,4	8.231,7	22,7	0,20
	Val Pusteria	3.594	7.610	3.901	1.482	36,7	1,0	16.587	19,2	8.377,7	23,1	0,36
	Salto-Sciliar	2.842	5.474	4.143	1.191	46,3	1,2	13.650	15,8	6.530,6	18,0	0,47
	Burgraviato	3.330	4.181	3.772	5.390	111,2	1,6	16.673	19,3	6.634,8	18,3	0,52
	Valle Isarco	1.467	2.838	816	309	19,7	0,9	5.430	6,3	3.159,7	8,7	0,51
	Alta Valle Isarco	1.087	2.332	3.172	2.170	60,0	1,5	8.761	10,1	2.900,2	8,0	0,39
	Oltradige-Bassa Atesina/Bolzano	280	356	185	0	48,3	2,0	821	0,9	499,6	1,4	0,74
<b>Totale</b>	<b>16.612</b>	<b>27.720</b>	<b>27.260</b>	<b>14.841</b>	<b>60,5</b>	<b>1,2</b>	<b>86.433</b>	<b>100,0</b>	<b>36.334,0</b>	<b>100</b>	<b>0,51</b>	

Fonte: Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli (SIAF); elaborazione IRE

© 2023 IRE

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**alm-at (o. D.). Almwirtschaft in Tirol.**

Disponibile al link: <https://www.almwirtschaft.com/Almwirtschaft-Tirol/allgemeines-zur-almwirtschaft-in-tirol.html> (consultato il 27.03.2023)

**Bogner, D., & Ressi, W. (2006)**

Multifunktionalität der Almwirtschaft. Der Alm- und Bergbauer, 11(06), 8-10

**Ellmauer, S. (2015)**

Geschichtlicher Überblick und Entwicklung der Almwirtschaft bis heute. S. Schönhart (Hrsg.), Almwirtschaftliches Basiswissen. Von der Bedeutung der Almen. (S. 38 - 41). Vienna: LFI

**OCSE (2001).**

Multifunktionalität: Auf dem Weg zu einem analytischen Rahmen. Parigi: OCSE

**OPPAB (2021)**

Provincia autonoma di Bolzano, Organismo pagatore della Provincia autonoma di Bolzano

**Ressi, W., Glatz, S., Egger, G., & Bogner, D. (2006)**

Programm und Plan zur Entwicklung der Almwirtschaft. ALP Austria: Programm zur Sicherung und Entwicklung der alpinen Kulturlandschaft. Vienna: Bundesministerium für Land- und Forstwirtschaft, Umwelt und Wasserwirtschaft

**Spektrum (o. D.). Lexikon der Geographie: Almwirtschaft**

Disponibile al link: <https://www.spektrum.de/lexikon/geographie/almwirtschaft/272> (consultato il: 27.03.2023)

**Steger, S. (2018).**

Die Hochlagen der österreichischen Alpen: Zwischen Ökosystemleistungen, Nutzung und Bewahrung.

**SIAF (2021)**

Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio Sistemi informativi agricoli

**SERVIZIO VETERINARIO PROVINCIALE (2018)**

Provincia autonoma di Bolzano

**Streifeneder, T., Giuliani, C., & Hoffmann, C. (2018)**

Eine grenzüberschreitende Analyse der Politiken für die Almwirtschaft in den Alpen. Grenzüberschreitende Raumentwicklung Bayerns, Hannover: Forschungsberichte der Akademie für Raumordnung und Landesplanung, 45-71.

**Tasser, E., Aigner, S., Egger, G. & Tappeiner, U., 2013**

Almatlas - Alpatlas - Atlante delle malghe. Arge Alp, Innsbruck. ISBN: 9783950301465.

**Tasser, E., Tappeiner, U. (2014)**

Almwirtschaft als gesellschaftliche Dienstleistung. Der Alm- und Bergbauer, 10(14)

Ufficio Caccia e pesca (2022)  
Provincia autonoma di Bolzano





**IRE**

Istituto di  
ricerca economica

**IRE – Istituto di ricerca economica**

I-39100 Bolzano

Via Alto Adige 60

T +39 0471 945 708

[www.ire.bz.it](http://www.ire.bz.it)

[ire@camcom.bz.it](mailto:ire@camcom.bz.it)



CAMERA DI COMMERCIO,  
INDUSTRIA, ARTIGIANATO  
E AGRICOLTURA DI BOLZANO

